

D&B 2019-2020

***Mitografie. I grandi miti condivisi e la costruzione del mito di noi stessi***

Parma-carcere, sala-teatro, 5 novembre 2019

*Oggi è iniziato il nuovo ciclo di incontri per la scrittura autobiografica.*

*Il laboratorio teatrale di sociologia dei processi culturali (a cura di Vincenza Pellegrino e Vincenzo Picone), quest'anno prende il titolo: "Mitografie. I grandi miti condivisi e la costruzione del mito di noi stessi". L'idea muove dal fatto che nella vita consumiamo grandi narrazioni mentre viviamo: così, gradualmente, vanno insieme il progressivo enuclearsi di un destino con la costruzione di un mito personale nel pensiero e attraverso il pensiero. "Ma allora qual è il nostro mito?".*

*Anche quest'anno il laboratorio settimanale coinvolgerà 15 studenti universitari esterni e 15 detenuti (studenti universitari e non). Questo è il nostro terzo "anno accademico" e durerà da novembre 2019 a giugno 2020. Infatti, non ci vedevamo dal 18 giugno 2019, data di conclusione del precedente laboratorio.*

*Ci sono volti nuovi e altri ben conosciuti. Con i "vecchi" studenti (che hanno tutte/i la metà dei nostri anni) è un ritrovarsi, uno scambio di sorrisi e già il tempo che ci ha diviso è cancellato. Con i nuovi ci presentiamo, che sono la metà dei quindici, cerchiamo di "ri-conoscerci".*

Parma-carcere, sala-teatro, 12 novembre 2019

*Oggi abbiamo parlato delle fatiche di Ercole, delle visioni che hanno Chiara Mirabelli e Susanna Fresco dei 'miti' come archetipi dell'umano, 'ombre', che descrivono quelle parti in/accettabili di noi, di ciò che non vogliamo essere, ma nella consapevolezza che le ombre ci confermano l'esistenza della luce...*

*Ercole mezzo uomo e mezzo dio, è infatti figlio di Zeus e Alcmena (una mortale). Egli si troverà a lottare contro l'opposizione di Era, moglie legittima di Zeus, che vuole vendicarsi dell'infedeltà del marito. Era porta alla pazzia Ercole che in alcuni momenti di follia stermina la sua famiglia e che come 'riparazione' è condannato alle dodici fatiche, che gli servono non solo per espiare la sua "colpa" ma soprattutto per 'conoscere se stesso'. E così egli alla fine riesce ad essere tre volte libero, dai condizionamenti, dalle paure, dai desideri. Dopo le fatiche Ercole si riposa, ha un periodo di felicità. Ma la tranquillità raggiunta però è provvisoria. Poiché è chiamato a nuove altre infinite fatiche finché Zeus non lo porterà con sé nell'Olimpo.*

*Le fatiche di Ercole*

V.P. e C.C.

V. – Sto bene. Davvero. Va tutto bene. Sorrido. Saluto e tutti i muscoli sono ben rilassati. Sto bene. Davvero.

C. – Davvero? Ne sei convinto?

V. – Perché tu cosa vedi?

C. – Vedo un po' me stesso durante una fatica.

V. – Ti ascolto...

C. – E' come nelle pause, che servono per rinfrancarti un po' prima di ripartire per quel lungo viaggio, quel pericoloso cammino che è la vita. La sento quella fatica, quella per lasciare chi ero, quella per diventare chi sono, quelle che mi aspettano. L'ultima dura da 30 anni. Sembra non finire mai. Ormai mi sono abituato. C'è un dio che mi sostiene.

V. – Ti vedo ben disposto. Ti confesso una cosa, sono le pause le mie fatiche.

C. – Forse perché sei costretto a riflettere su quanto hai fatto finora e quanto ancora ti resta da fare.

V. – Forse. Ciò che sento è il desiderio di abitare il silenzio delle pause che ci sono tra un respiro e l'altro, tra una parola e l'altra...

C. – Tra un battito di cuore e l'altro.

V. – Allora abbiamo la stessa fatica? Mi capisci?

C. – Sì. È quella della relazione con l'altro, del conoscere l'altro, ma soprattutto di conoscere se stessi.

V. – Già. Secondo te cosa c'è oltre l'orizzonte?

C. – C'è la mia, la nostra casa.

*Ercole*

C.C. e N.D.G.

*Ercole* è inginocchiato sulla riva del Mar Egeo, le sue mani sprofondano nella sabbia bagnata dal mare. *Filottete* la scorge a distanza, si avvicina e le chiede se può aiutarla. Ercole lo guarda, lo ringrazia e spiega a *Filottete* che sta cercando un orecchino d'argento a cui è molto affezionata.

*Ercole*: chi sei tu?

*Filottete*: mi chiamo Filottete e sono un galeotto.

*Ercole*: io sono Ercole, e sono alla ricerca di qualcosa di importante. Ma dimmi, cosa fai in riva all'Egeo? Non dovresti essere su una galea?

*Filottete*: sono qui perché anch'io sono alla ricerca di qualcosa, ma non so cosa. Ora che ti guardo, però, penso di aver trovato in te la ragione della mia ricerca.

*Ercole*: perché io?

*Filottete*: perché ho visto in te qualcosa che mi era apparso in sogno: la libertà fatta persona.

*Ercole*: e tu vedi in me la libertà?

*Filottete*: sì, la vedo nei tuoi occhi, così come vedo la sofferenza.

*Ercole*: e come si manifestano?

*Filottete*: sotto sembianze umane, così come sei tu: naturale, sorridente, forte. Forte come l'esistenza; forte come la libertà e non solo come mito.

*Ercole*: io non so cosa sia la libertà. Ci penso spesso, però, ma ora che ti guardo e sono di fronte a te non penso sia qualcosa di così semplice come la vedi tu.

*Filottete*: io non la vedo la libertà. Io la immagino soltanto.

*Ercole*: ma tu riesci a sentirti libero? E se sei libero, da cosa?

*Filottete*: nel mio spirito sono sempre stato libero. È stata la mia idea di libertà a dirmi chi sono realmente. Sono libero dai pregiudizi. Libero dalla paura di invecchiare qui dentro, libero di amare. Accetto la vita così come mi è stata donata. Forse non ho nulla di cui vantarmi, ma è una vita densa, bella e semplice, così come lo sono io.

*Ercole*: essere libero dai pregiudizi e la forma più elevata di libertà, ma anche la più difficile da raggiungere. Io spesso non mi sento libera, perché non accetto la vita come mi viene data. Credo che debba essere io a decidere come gestirla, come improntarla, senza alcuna imposizione.

*Filottete*: scegliere come vivere è già una forma di libertà. Ma se sei qui davanti all'immensità del mare, che è la vita, penso che tu la tua idea di libertà te la sia guadagnata. Oppure senti di essere ancora legata a qualcosa o a qualcuno?

*Ercole*: è faticoso accettare le cose come sono. Oppure no?

*Filottete*: sì, lo è! Lo è perché è difficile trovare la soluzione ad ogni problema e spesso dobbiamo trovare la soluzione e capita anche di doverci arrendere al tempo dell'attesa.

*Ercole*: è più faticoso arrendersi o continuare a lottare?

*Filottete*: entrambe le cose. È come continuare a cercare il tuo orecchino d'argento: se smetti di cercarlo, il mare lo porterà via e l'avrai perso per sempre. Se decidi di continuare a cercarlo e non ti arrendi potrai anche non trovarlo, ma in questa ricerca avrai trovato te stessa e non avrai rimpianti.

*Ercole*: sei pronto a sopportare il rischio, con la consapevolezza che potresti perdere tutto?

*Filottete*: nella mia vita ho già perso tutto. Ho perso la mia compagna, il mio lavoro, la mia vita. Ma ne sto costruendo un'altra, una sorta di vita parallela dove tutto sa di plastica. Dove non c'è amore, né consapevolezza, ma sopravvivenza. Sì, quella sì.

*Ercole*: non senti più amore da parte di nessuno?

*Filottete*: oggi no! Oggi ho percepito tanto amore nella dolcezza delle tue parole.

*Ercole*  
A.S. e A.G.

Due amici: impossibilità di risolvere (irrisolto). [Senso di colpa-peso].

A.S.: ti vedo cupo stasera, non sei come il tuo solito. È successo qualcosa? Vuoi parlarne?

A.G.: mi è tornato in mente un fatto accaduto tantissimi anni fa. L'ho rivissuto attraverso il sogno di questa notte. È stato terribile. Mi sono svegliato e sono rimasto in catalessia ripercorrendo un episodio veramente brutto, quasi brutale.

A.S.: cosa hai visto in sogno?

A.G.: La sua faccia, l'espressione di quella ragazza delusa e amareggiata dal mio comportamento assurdo, inspiegabile. Io provo a togliermela dalla mente, ma essa imperterrita è lì presente che mi rischiaccia, mi ossessiona, non c'è modo di escluderla e dire che io mi sforzi tanto per offuscarla e seppellirla nel passato da dove è riemersa in maniera preponderante. Credo che vivrò per sempre con questa colpa. È così ingiusto quello che ho fatto, certo con il tempo e con il senso di poi....

A.S.: il tuo racconto mi incuriosisce, pensi che potresti parlarne?

A.G.: sì, certo. Lei ha un nome palindromo, aveva appena finito di fare la 3<sup>a</sup> media, quindi si era iscritta al 1<sup>o</sup> anno di liceo scientifico, come avevo fatto io con risultati non esaltanti. Le previsioni erano quelle di trascorrere la fine dell'estate insieme ad altri ragazzi e ragazze. Eravamo in costume da bagno, seduti in cerchio vicino al bagnasciuga a parlare, scherzare, a fare progetti per l'anno scolastico avvenire, quando un'auto con un colpo di clacson attirava la nostra attenzione, il conducente faceva segni affinché ci avvicinassimo all'auto. Nessuno di noi si muoveva, poi ad un tratto si è alzata lei, da sola e si è diretta verso il mezzo, dopo un paio di minuti è tornata da noi con in mano una maglietta bianca di cotone con l'effigie di un coniglio. Erano le prime propagande che facevano le attività commerciali, insomma era una novità. Lei era tutta contenta, quasi come se volesse condividere la sua gioia con me, mi invitava a indossarla per vederla in tutto il suo splendore. Dopo che l'avevo tenuta addosso per un po' di tempo, la mia amica mi invitava a restituirla con un sorriso smagliante e con la grazia che le era riconosciuta. Io invece tra il serio e il faceto tentennavo, facevo melina, allora lei infastidita, in maniera grave mi imponeva di togliermi la maglietta di dosso e restituirla alla legittima proprietaria. A questo punto io mi siedo sul trono e dico: no! Quest'oggi no! Forse domani, se ti comporti bene. Lei è rimasta di sale, non si sarebbe mai aspettata un simile comportamento, aveva gli occhi umidi, non riusciva a proferire verbo, come quelle bambine a cui si rompono le bambole con cui stanno giocando. Rabbia, delusione, amarezza. Io gelido, tanto domani la restituisco, dicevo tra me. Invece così non è andata. Per una serie di motivi, che non ricordo, la maglia non è tornata più a lei. Forse non ci siamo più visti, nel senso che non ci siamo più sentiti. Dopo un po' il suo nuovo ragazzo le impediva di parlarmi. Negli anni non ci siamo più visti, tranne in qualche occasione di eventi particolari. Lei indifferente al massimo, anche lui quando mi incontrava non è che saltasse di gioia, ma questo perché io e la sua lei eravamo stati legati da una piccola frequentazione estiva.

Sai quante volte volevo rimediare scusandomi e donandole le più belle magliette?. Ma non è mai successo. Invece mi ritorna sempre quel grave gesto che ho fatto verso una ragazzina (anch'io lo ero) e ogni qualvolta succede, mi si strazia l'anima. Ma che cosa ho fatto? È una grandissima fatica togliermi questo fardello. Non so se riuscirò...

Parma-sala teatro, 26 novembre 2019

*Restando sul mito di Ercole, oggi abbiamo deciso di soffermarci su una delle sue fatiche, quella della sconfitta dell'Idra.*

*L'Idra è un mostruoso serpente con nove teste, di cui una immortale, che terrorizza gli abitanti della città di Lerna e vive in una palude. Quando Ercole cerca di ucciderla tagliandole le teste, queste si riproducono. Più forza impiega Ercole per distruggerla, più l'Idra si rafforza. L'Idra rappresenta le pulsioni che vivono dentro Ercole e quella una lotta contro se stesso, contro quelle pulsioni, desideri che albergano in ognuno di noi e che è necessario domare. Ercole sembra destinato a una lotta infinita finché non arriva il suo amico Iolao che gli suggerisce un altro modo per combatterla. Tagliare le teste e cauterizzarle in modo che non rinascano. I resoconti ci consegnano due epiloghi, uno in cui l'Idra non viene uccisa, ma sconfitta di si ritira nelle acque, l'altro, in cui Ercole schiaccia la testa immortale dell'Idra con un masso. Ed Era fa di lei una costellazione. Questa seconda fatica di Ercole non fu considerata valida perché viziata dall'aiuto di Iolao. Questa vicenda mitologica ci insegna che a volte per sconfiggere i "mostri", anche quelli che albergano dentro di noi, abbiamo bisogno dell'incontro, del consiglio dell'altro. Un altro da noi che può essere anche dentro di noi stessi, quella parte più saggia che a volte silenziamo, ma che c'è. Basta solo ascoltarla.*

*L'idra*  
N.D.G., C.C., A.L.R.

Ercole dopo aver superato la prima fatica si mette alla ricerca dell'Idra, il mostro mitologico a 9 teste. Al suo fianco c'è Iolao, il suo migliore amico. È poco più giovane di Ercole ma lo sorreggono intelligenza e istinto. Sa chi bisogna evitare e chi si può impietosire.

Ercole non ha ancora superato il trauma per la morte della sua famiglia. È un uomo pieno di rabbia. La sua redenzione passa attraverso l'uccisione dell'Idra.

L'Idra è un'orribile figura dagli occhi violentemente gialli e venati di sangue. In lei ribolle una collera gigantesca, una collera contro tutto e tutti. Spesso sputa fuoco e poi tace, ma basta una piccola contrarietà e le sue profonde gole si spalancano come caverne di fuoco e bruciano ogni cosa vivente. Nella sua demenza senile c'è anche grandezza, forza e la barbarica dignità calpestata delle bestie in gabbia. Quando Ercole giunge al suo cospetto sguaina la spada e prima che l'Idra se ne renda conto Ercole gli ha già staccato una testa.

L'Idra ferita nel corpo si ritrae e rivolgendosi ad Ercole gli dice:

*L'Idra: chi sei misero uomo?*

*Ercole: Sono Ercole, il figlio di Zeus e sono giunto fin qui per porre fine alla tua esistenza.*

*Idra: tu, figlio di Zeus, ai miei occhi non sei altro che un miserabile uomo. Un disperato in cerca di riscatto.*

*Ercole: io non sono affatto un disperato in cerca di riscatto. Sono un uomo di successo, brillante, muscoloso e di bell'aspetto.*

*Idra: eppure nei tuoi occhi vedo un profondo sconvolgimento, chi hai ucciso?*

*Ercole: e te che ucciderò?*

*Iolao: non puoi ucciderla. Hai tagliato una testa e ne sono spuntate due. E cresceranno sempre. Abbiamo bisogno del fuoco per cauterizzarle e in questa palude non possiamo accendere fuochi. Dobbiamo desistere e andare via.*

*Ercole: devo ucciderla, per mia moglie e per i miei figli.*

*Iolao: anche se la uccidi, nessuno potrà restiturteli. Nemmeno Zeus può farlo.*

*Ercole: so che non posso riaverli, ma vorrei sapessero che li ho amati e che mi dispiace non averglielo detto mai. Mi sento solo e vorrei che la mia vita avesse un senso.*

*Iolao: capisco la tua sofferenza, ma non possiamo fare nulla per cambiare il nostro destino.*

*Idra: non centra nulla il destino, è se stesso la causa dei suoi mali.*

*Ercole: taci bestia immonda.*

*Iolao:* è difficile comprendere per te bestia. Tu giudichi condanni e uccidi senza conoscere. Ma per capire un'umanità offesa e distrutta dal dolore dovresti conoscere prima il rimorso e la vergogna.

*Idra:* Voi umani e semidei sfidate sempre la morte. La negate e lottate come se doveste vivere per sempre.

*Iolao:* sciocchezze, noi non neghiamo la morte. Tutti dobbiamo morire e lo sai bene anche tu. Noi abbracciamo la vita affidandoci alla speranza, perché riteniamo che la vita sia un bene prezioso.

*Idra:* Speranza! Vita! Voi siete venuti per uccidermi. Voi non mostrate pietà né rispetto per la vita. Ma sappiate che io non posso morire. Io possiedo il fuoco che dà la vita eterna.

*Ercole:* noi siamo uomini liberi. Liberi di provare dolore o gioia, rancore o misericordia e non ci spaventa l'idea di crescere e morire liberi.

*Idra:* però continuate a sostenere che i vostri problemi siano causati da qualcun altro e tirate sempre in ballo il destino. La verità è che non conoscete la responsabilità e la consapevolezza. Uccidete per divertimento e lo mascherate per bisogno di difendervi. Voi siete i mostri, non io.

*Iolao:* Ercole, amico mio, l'unico modo per sconfiggerla è l'indifferenza. Lei si nutre della tua rabbia. È la tua rabbia a renderla potente.

*Ercole:* ma io non posso arrendermi di fronte alla minima difficoltà.

*Iolao:* qui non si tratta solo di te, dei tuoi bisogni. Devi pensare a noi. Ci sono in gioco le nostre vite e saranno legate per sempre qualunque decisione tu prenda oggi, che sia uccidere l'Idra o abbandonare i propositi.

I due amici decidono di abbandonare quel luogo e voltando le spalle all'idra si allontanano. Sono esausti, ma da questa esperienza hanno capito che per sconfiggere il male è necessario trovare le ragioni della propria esistenza.

L'Idra è la parte istintiva e furente della natura dell'uomo, quella natura che non lascia spazio alla capacità di governare l'istinto e la rabbia, e se non domi i tuoi sentimenti non puoi ricercare il meglio in te stesso.

L'idra sconfitta e umiliata dall'indifferenza ritorna nelle profondità delle acque marine, il grembo che la restituirà alla condizione precedente.

### *Ercole e l'Idra di Lerna*

V.P., C.C., D.G.

*Ercole e Iolao sono impegnati a trovare un modo per sconfiggere l'Idra un mostruoso serpente dalle nove teste di cui una immortale. È la seconda fatica assegnata a Ercole per riparare la sua colpa, quella di aver assassinato, in un momento di follia, tutte le persone che amava di più, figli e moglie. Ercole arriva vicino all'Idra e comincia a minacciarla.*

V. – Perché terrorizzi gli abitanti di Lerna?

C. – Perché ho sempre bisogno di un nemico, qualcuno contro cui sfogarmi. Lo cerco sempre. Anche se a volte non c'è. Lo so, sono insensata. Quando ribollo non vedo nulla. Mi chiudo alle parole. Non voglio parlare neanche con te. La parola e il dialogo sono i miei più grandi nemici, non le tue armi.

V. – Allora basta parole. Non mi lasci altra scelta che distruggerti. Mi scaglierò contro di te con tutta la mia forza, la mia determinazione, il mio silenzio. Ti esploderò contro tutto me stesso.

C. – Ah! Ah! Ah! Mi fai il solletico. Sono la rabbia, ancora non l'hai capito? Più mi combatti più mi alimenti. Ascoltami. Ascoltati. Guardami, guardati. Ho molte teste: l'offesa, l'orgoglio ferito, l'ingiustizia. Ma sono anche vita. E senza di me sei nulla. Non potresti affrontare la paura.

V. - Io sono Ercole. La tua condanna. Ti colpirò all'infinito e ti inseguirò fin negli abissi se necessario.

*Ercole continua a tagliare le teste come un forsennato, che però continuano a ricrescere. Qualche passante di avvicina e cerca di dargli qualche aiuto.*

V. – Andate via, non mi serve niente e nessuno. Non voglio ascoltare niente e nessuno. Idra, tu sei "figlia" di chi ha causato la mia follia, la mia colpa. Sogno vendetta. Non sfuggirai da me. Sono il tuo ineluttabile destino. Già assaporo il gusto della mia vittoria.

*Ma Ercole si rende conto che invece di vincere sta perdendo. E proprio quando sta perdendo le speranze, arriva il suo amico Iolao, che Ercole ammira per i suoi ideali, la sua saggezza, i suoi modi. Ercole sperimenta la forza dell'incontro, dell'ascolto, del dialogo.*

M. – Ercole, non colpire alla cieca. Cerca di colpire la testa immortale. Tieni questa torcia di fuoco. Cerca di cauterizzare le teste man mano che le tagli. E quando rimarrà quella immortale. Deciderai cosa farne. Se distruggerla o domarla. Distruggere non è mai un bene. C'è sempre qualcosa che unisce gli uni agli altri. Ercole cerca dentro di te. Ci sono sempre due lupi in ognuno di noi. Quello buono e quello cattivo. A vincere sarà quello che alimentiamo di più. Ricorda... orda... orda...

*Ercole riesce a trovare la forza di fermarsi per guardare dentro di sé. Cerca un posto solitario dove riflettere. Per fortuna trova un bagno chimico. Ci si chiude dentro. Pensa. Un sorriso gli sale sulle labbra.*

*È con un sorriso che sconfigge l'Idra.*

*Quest'ultima si ritira e scomparirà per sempre negli abissi da dove era venuta.*

Parma-carcere sala-teatro, 3 dicembre 2019

*Oggi ci soffermeremo sulla figura di Cassandra, figlia di Priamo ed Ecuba, e sacerdotessa nel tempio di Apollo.*

*Secondo la versione più conosciuta, Apollo le fece dono della preveggenza per sedurla, ma lei una volta ricevuto il dono, rifiutò di concedersi. Allora il dio le sputò sulle labbra, condannandola a restare per sempre inascoltata.*

*Dopo aver predetto la caduta di Troia fu presa in ostaggio da Agamennone, che a sua volta non credendole rimase ucciso da una congiura organizzata dalla di lui moglie Clitemnestra e dall'amante Egisto.*

*Lei rappresenta la capacità di vedere oltre, l'invisibile, ma il prezzo della verità, è sempre molto alto, nel suo caso una condanna alla solitudine.*

*L'Idra*  
A.G., I.C., D.P.

*Mediatore:* fermati Ercole! Tu non hai capito che Idra non conosce né il bene né il male, poiché sì ha tante teste ma senza menti è solo corpo e non ha conoscenza. Risucchia i corpi inanimi senza la sua volontà e tantomeno abusare della sua forza per quello che un mare non è interessato al male. Lui stesso è fonte di vita, di gioie e anche di speranze.

*Ercole:* No! Lei, Idra, è l'ingiustizia perché è il principio e la fine della morte. Rammenta quanti corpi ha fatto sparire negli abissi. È un mostro in continua mutazione.

*Mediatore:* no Ercole, non è Idra il mostro non è Idra la causa del male come tu non lo eri della tua follia andata. Cerca di non ripetere gli errori che ti hanno allontanato ancor più dalla verità. Il tuo compito ora non è abbattere Idra ma la tua fatica. Da questo momento è saggio tornare sulla terra ferma e capire gli ingranaggi di tutti questi poveri morti.

Non ripeteresti gli stessi sbagli che in altre circostanze e altri momenti qualcuno fece con Cassandra.

Altri esseri, uomini di potere sono i veri responsabili: sia quelli da cui hanno avuto origini le condizioni disastrose di quei territori del pianeta, quelli che dovrebbero accoglierli, accudirli, indirizzarli e che invece legiferano affinché ostacolano le qualità necessarie per la loro sopravvivenza.

Gli dei non avrebbero voluto che questi uomini, queste donne, queste mamme, questi bambini fossero violentati, abusati, torturati, uccisi, depredati della loro dignità di esseri umani, ma il fato, come tu ben sai è più forte del volere degli dei che regola la vita dell'universo in modo ineluttabile.

*Ercole:* ora che sono a conoscenza della verità e di come in effetti siano andate le vicende, non combatterò Idra, ma metterò la mia forza al volere dei più deboli e lotterò contro tutti questi nuovi mostri che sono la

causa di sopraffazioni verso queste povere vittime indifese. Annienterò tutte le ingiustizie avallate da uomini (cinici) perfidi. Solcherò nuove terre, nuovi mari, farò regnare le ingiustizie sociali, sarà arduo ma è una fatica che vale le pena tentare, a rischio della propria vita e dell'impopolarità. Quando ciò accadrà andrò con il consenso del dio Nettuno, signore e padrone di tutti i mari, a fare visita a tutte quelle vittime che giacciono in fondo al mare e mi scuserò per tutto il male che loro hanno subito.

*Cassandra*

C.C.

Cassandra, ancora oggi, simboleggia tutte quelle donne che per affermare la loro verità, pagano un alto prezzo, in termini di solitudine, di emarginazione, di violenza. Cassandra paga il prezzo del ruolo pubblico che si trova ad assumere grazie a un 'dono divino', quello di prevedere il futuro, forse solo per un maggiore acume. Ma in quanto donna era condannata a restare relegata ai 'favori' domestici. La maggiore capacità, l'intelligenza non le viene perdonata dal mondo greco antico, ma già maschilista. È per questo punita con l'irrelevanza. Ieri come oggi. Cassandra si è opposta ad Apollo, non rispetta il ruolo subalterno che le è stato assegnato e pertanto silenziata. Può parlare in nome di Apollo, ma non in proprio. Cassandra parla ma non è creduta. Si raccomanda ma non è presa in considerazione. Cassandra come mia madre quando mi dava dei consigli alle mie prime uscite in 'piazza', nell' 'agorà'. Consigli che restavano inascoltati. "Lei non immagina come vanno le cose in questo mondo" mi dicevo. Un mondo "duro" in cui spesso il 'machismo' era il linguaggio parlato. Un mondo in cui dovevi saperti far valere, in cui erano presenti fenomeni sconosciuti al 'mondo' di mia madre, come quello della 'droga', un nascente flagello a quei tempi, dal qual era mio padre a raccomandarsi di tenermi lontano. E ci sono riuscito a tenermi lontano ma solo da quel flagello.

Eccezioni a parte, Cassandra rappresenta una verità ancora valida, quella di un mondo maschilista che rifiuta di parificare donna e uomo nella sua dimensione pubblica. Anche quando la donna è più sapiente di quest'ultimo, anche se ha una marcia in più, come ogni uomo riconosce privatamente, tra le mura domestiche, in ogni famiglia.

Anche questa è una verità ancora valida, seppur scritta da un uomo.

*Cassandra: la sensibilità che paga un prezzo*

G.A.

La mia Cassandra si chiama Rita, la donna che ho conosciuto nel lontano '89 e con la quale mi fidanzai.

Dopo qualche anno decidemmo di sposarci, quando all'improvviso il nostro destino prese un'altra piega: mi ritrovai chiuso a vita in una cella.

E così la mia stella si oscurò e presto diventai il cattivo del paese.

La mia Cassandra non voleva credere tutto ciò di negativo che si diceva sul mio conto, non rispecchiava le cose buone che vedeva in me, ma dovette deluderla, ammettendo le mie responsabilità.

Lei però non si arrese, diede ascolto al suo cuore e difese a spada tratta il suo amore, andando contro i pregiudizi della gente.

La mia Cassandra rimase inascoltata per lungo tempo, ma lei sapeva riconoscere che l'uomo che aveva sposato in carcere e dal quale aveva avuto un figlio, aveva una "luce" di speranza.

Spese la sua vita credendo in me, fiduciosa che quella luce si tramutasse in un raggio di sole.

*Cassandra: la verità che paga un prezzo*

G.M.

In ogni ambito del nostro vivere comune, o di relazioni, quando si ha la sensibilità di dire realmente ciò che si pensa, si è sempre visti con occhio diverso, non si è creduti, si è derisi; come si sol dire, paghi pegno, un

po' come successe a Cassandra che fu condannata a non essere creduta. A volte essere come Cassandra non ne vale la pena, altre volte invece sì, per esempio, quando si tratta di stabilire una verità di fronte ad una menzogna che molto spesso se la si lascia andare, far troppo correre, porta a distruggere relazioni, o peggio ancora, distruggere esistenze, a spezza vite. Pertanto, memore di ciò credo fortemente che non bisogna mai consentire di far circolare la falsità al cospetto della verità, anche se ciò implica di pagare un costo a volte troppo alto, proprio perché la verità è come la libertà non hanno prezzo e quindi rientrano entrambi nella sfera delle sensibilità personali che fondano il concetto di verità e di libertà che vanno oltre e che corrispondono ad un ordine superiore che si chiama coscienza.

*Cassandra*  
A.C.

Cassandra la peccatrice.

Cassandra era una donna molto bella e molti la pretendevano per moglie, ma a lei non piaceva nessuno di quelli. Per lei era solo un gioco.

Un giorno conobbe un uomo gobbo e anche zoppo e lei s'innamorò. Ma il gobbo non aveva il coraggio di sposare Cassandra, la più bella della corte reale.

Il gobbo disse fra sè: ma io che sono gobbo e zoppo come posso sposare la più bella della corte reale? E poi lei ha tanti pretendenti non morirò di gelosia?

Cassandra che lo sentì e gli rispose: non avere paura di sposarmi anche se sono stata una peccatrice e una pescatrice di anime e il mio nome è sulla bocca di tutti, come mi sposerò sarò fedele per tutta la vita.

Un certo Nicola, detto 'Lo bello', che era stato uno dei pretendenti e amante rifiutato, geloso e ancora innamorato di Cassandra, un giorno la vide mentre passeggiava nella sua villa di famiglia, l'aggrediva con cinque pugnalate alle spalle, uccidendola.

Il marito di lei, quando seppe della sua morte, fu disperato dal dolore, perché era veramente innamorato.

Nicola detto 'Lo bello', subito dopo l'assassinio corse a casa sua.

Il 'Gobbo', aveva visto fuggire Nicola coperto da un mantello nero all'interno di una carrozza, e come trovò la moglie morta subito capì. Andò anche lui alla casa di Nicola ma lo trovò già appeso alla trave. Si era ucciso.

Non sempre la bellezza porta alla felicità sia che si tratti di una donna sia di un uomo. La nostra storia è piena di racconti di personaggi belli che sono finiti male, come l'attrice americana Merlin Monroe o come Cassandra, che perì per la sua bellezza oltre che per l'intelligenza.

*Cassandra: la sensibilità che paga un prezzo*  
N.D.G.

Stava lì, Cassandra, seduta per terra davanti a me. Era una donna indurita e piena di forza. Battuta dalla crudeltà degli dei che colpiscono inesorabilmente, ma orgogliosa nel suo modo di essere donna.

Guardandola mi fece pensare a quelle donne tutte di un pezzo, temprate dalla fatica dei campi, con quel modo tutto loro di dire le cose fuori dai denti. Mi piacciono le donne tutte di un pezzo e mi piaceva lei.

Le chiesi se potevo aiutarla. Anni, si alzò da terra, e senza chiederlo prese un pezzo del mio pane e si rimise seduta. C'era tanta dignità in quel gesto. E dopo aver dato un morso al pane prese a parlare con voce bassa e profonda: «Ho bisogno di parlare con qualcuno» disse. «Qualche giorno fa mentre stavo tornando a casa dal lavoro qualcuno mi ha bloccata a terra. Non potevo muovermi e non riuscivo a respirare fino a quando ho perso i sensi. Quando mi sono risvegliata ero in mezzo alla strada, ferita e con le vesti strappate. Sentivo uno strano fetore alla bocca e urlavo come un animale ferito. La cosa peggiore era che non riuscivo a ricordarmi chi mi aveva fatto violenza».

Guardai quella donna ferita nel corpo e nella dignità e mi resi conto che le ultime ore della sua vita passata si erano completamente cancellate dalla sua mente. Tutto ciò che riusciva a ricordare era di essersi messa a dormire al fianco di qualcuno e di essersi risvegliata per strada da sola.

Poi iniziò a parlare del suo senso di colpa. Era ossessionata dal suo comportamento e non riusciva a darsi pace. La voce era salita di volume e il tono si era fatto accusatorio, sembrava un pubblico ministero deciso a convincermi della sua irresponsabile negligenza.

Senso di colpa per cosa? le chiesi.

«La veggenza», rispose. «Riesco a prevedere le cose che devono accadere, ma nessuno mi crede ed è una fregatura perché è come trovarsi di fronte a un destino già segnato. Ed ho paura di diventare una povera vecchia matta. Ed invece vorrei fuggire dalla pazzia che è venuta da me».

Cassandra fuggiva da un destino difficile da sfuggire, ma doveva fare i conti con l'inevitabilità del destino. Ad un certo punto, con un gesto quasi di disperazione, nascose il volto tra le mani e scoppiò in un pianto a dirotto. Piangeva per la vita che non poteva avere, per il naufrago della sua esistenza. Improvvisamente smise di piangere, scopri il volto e fissò i suoi occhi su i miei, si alzò in piedi e prendendomi le mani disse: «Accontentati di aiutare le persone a capire cosa bisogna fare e abbi fiducia nel loro desiderio di crescere e cambiare». I miei occhi erano ancora fissi su di lei quando la vidi raccogliere i suoi stracci ed incamminarsi verso Ovest. È un buon segno, pensai. Vuol dire che stava nascendo a nuova vita.

*Cassandra*

G.R.

La verità quando paga un prezzo molto alto.

Gengis Khan voleva uccidere una delegazione di ambasciatori cinesi per dimostrare il suo potere. Così gli chiese cosa c'è di più forte del vino e delle donne, perché nella cultura e nella tradizione mongola non c'era o non si conosceva nessuna cosa paragonabile a questa forza. Al seguito della delegazione cinese c'era un saggio che rispose: la verità. Gengis Khan riflettendo su cosa sia la verità per un re ha capito che essa oltrepassa tutti i limiti di qualsiasi forza. A malincuore li lasciò liberi. Ma la verità tutti la cercano e forse non tutti la desiderano. Oggi incomincerò a chiamarla Cassandra. Però quando cammino dentro di me lei sta sempre lì, a pararsi di fronte a me, pronta a ricordarmi che ogni volta che vorrebbe uscire libera, io mando la volontà a legarla e le concedo solo barlumi di allusioni. Porti sempre con te gli appunti della tua prigionia, come quando quel tale mi disse: lo so che quello mente ma non ho altro, dimmi tu la verità, oppure, quando qualcuno mi dice: che brava e buona persona è quella, proprio quando quello aveva finito di dirmi che lo odiava e gli augurava tutto il male possibile. Tu Cassandra sei sempre pronta ad uscire, ma come faccio a farlo. Quanta discordia e sofferenza porteresti agli altri.

Tu hai ragione a lamentarti di me e non sai il prezzo che pago con questo sentimento che mi causi e non so darle un nome, oppure lo sai e ti vendichi per quelle verità dette e quelle verità non dette. Non se Cassandra sia coscienza o incoscienza, perché si dice che se vuoi sapere la verità la devi chiedere solo a un bambino o a un ubriaco, perché sono incoscienti.

*L'eroe che è in me*

G.M.A.

Ogni volta che guardo la mia vita penso che non ci sia nulla di eroico di cui andare fiero, anzi, credo di aver creato solo disastri.

Tuttavia, se proprio dovessi trovare in me qualche impresa di cui essere orgoglioso, beh!, allora potrei consolarmi sul fatto d'essere stato un uomo coraggioso per aver affrontato a testa alta tutto il mio percorso carcerario, ovvero l'ergastolo. Mi sono assunto, sin da subito, le mie responsabilità, e sono andato avanti con la costanza e con l'audacia del giovane che ero.

Il carcere a vita è un'esperienza molto ardua da reggere, specialmente quando ti trovi per molti anni in Circuiti particolari, come il 41 bis e/o l'Alta Sorveglianza 1.

La parte eroica che intravedo in me, quindi, non consiste nel fatto di essere stato fedele ai principi malsani che mi hanno accompagnato nella vita passata, con la quale non voglio avere più nulla a che fare e dalla quale spero di essere dimenticato, ma si evidenzia dal fatto di aver saputo caricarmi sulle spalle le mie responsabilità e di aver pagato il debito con la parte offesa e con la società. Il tempo, coi suoi suggerimenti, ha fatto sì che io divenissi un uomo maturo e pronto al riscatto sociale.

### *L'ascolto e capacità di raccontare*

D.P.

L'ascolto è l'atto dell'ascoltare e sapere raccogliere voci, rumori, parole ecc. ecc. È l'arte dello stare a sentire attentamente, del prestare orecchio. Ascoltare la lezione, un oratore; ascoltare con interesse tutto ciò che il professore dice. Ascoltare, vorrà dire intendere, orecchiare, percepire, sentire dei rumori, suoni per mezzo dell'orecchio che è un organo dei nostri sensi.

Ascoltare l'interlocutore, ascoltare la musica. Ho ascoltato il discorso del Presidente della Repubblica a fine anno in differita su tutte le reti televisive e mi è piaciuto molto. Altro esempio: ho partecipato al congresso del Partito... o al convegno di... E ho ascoltato tutti gli oratori con interesse.

L'ascolto è un sistema psicologico e fisico del nostro corpo per comunicare ai nostri neuroni, al cervello che li traduce in emozioni e nozioni.

### *Raccontare*

Riferire ciò che si è ascoltato a qualcuno. Raccontare i fatti reali di cui si è venuto a conoscenza o per averli ascoltati. La capacità di raccontare un fatto, una storia in cui si è venuto a conoscenza, la capacità di raccontare un libro letto, un romanzo, raccontare la riunione del condominio agli assenti.

Ti racconto la trama di un bel film che ho visto ieri sera al Cinema.

Ti racconto l'ultima seduta prima di Natale che abbiamo avuto con la professoressa e gli studenti dell'università di Parma che è stato un bellissimo incontro e ci siamo divertiti tanto. Abbiamo fatto dei divertentissimi giochi che facciamo sempre, poi è stato bellissimo scambiarci gli auguri reciprocamente con le studentesse, studenti e la simpatica e brava professoressa Pellegrini, ma il momento emozionante per me e credo anche per i miei compagni è stata la lettura del biglietto di auguri scritto da Clizia che è stato bellissimo, sensibile e umano. Grazie Clizia!

Parma-carcere, 10 gennaio 2020

*Amore e Psiche sono i miti che oggi ispireranno le nostre riflessioni. Di più. Oggi prima di introdurre l'argomento abbiamo osservato alcune immagini delle rappresentazioni di Amore e Psiche, scelte a nostro piacere, senza alcun commento.*

### *Amore e Psiche*

A.C.

L'immagine mi ricorda due amanti. Mi fa ricordare due personaggi che si nascondono dietro due passamontagna. Due amanti che non vogliono guardarsi in faccia. Forse erano belli come me?

Due amanti molto legati che si nascondono dalla realtà per fare la dolce vita con i soldi che hanno rubato. Non mi rappresenta nessuno dei due perché la mia vita era come tutti i lavoratori anche se facevo illecito non mi sono nascosto dietro una maschera perché ho amato sempre mia moglie.

*Amore e Psiche*

G.R.

La tentazione e il respingimento sono state e forse, in parte, lo sono ancora oggi, una costante della mia vita. Quante volte sono stato tentato da una cosa, ed ero lì per lì ad ottenerla e prenderla, per vivere e gustarla, ma il mio modo di concepire le cose non me lo permetteva. Oggi posso dire con sicurezza che rimpiango quel respingimento e sono tante le cose inclusa qualcuna che non si può dire perché potrebbe sembrare sciocca agli occhi degli altri. Quella che più sento di non aver fatto e potevo, è di non aver fatto un viaggio che progettavo, fare un viaggio senza una meta in moto. Questo me lo ero giurato dopo un periodo di detenzione di quattro anni, avevo ventuno anni e il mio sogno in questa detenzione è la libertà che ti dà la moto. Me ne ero comprata una Custom tutta cromata, proprio per andare a fare questo viaggio, ma non l'ho fatto e ora ancora lo sogno e sogno pure i motivi che non me lo hanno permesso. Tutto ciò che non si è fatto si è perso, ma rimane il sogno e la fantasia, che questo viaggio sarebbe stato bellissimo come nel sogno. Se lo avessi fatto sarebbe stato così fantasioso. Così pure come quella ragazza che ho respinto per onore ma la sua tentazione era talmente forte che non la dimenticherò mai.

*Amore e Psiche*

S.F.

L'amore è alla base della vita.

Se avessimo messo l'amore come valore assoluto e prioritario, la di sopra di tutte le altre cose sicuramente avrei dimostrato in modo tangibile l'amore che provo non solo per la mia famiglia, ma anche per le persone che incontro, di cui voi fate parte.

L'amore è commuoversi.

Solo l'amore potrebbe salvarci da tutte le brutture del mondo.

Gesù si è immolato per questo ma invano, visto che noi non abbiamo seguito il suo esempio.

*Amore e psiche*

G.M.A.

Luca e Sandra si sono conosciuti nella notte di Copodanno dell'89 in un nato ristorante della loro città, Agrigento, in occasione del cenone. Entrambi avevano bevuto del buon spumante per salutare il nuovo Anno, ma erano abbastanza lucidi da osservare l'andamento della festa; infatti i due giovani, belli come il sole, non appena incrociarono i loro sguardi sentirono un fuoco scorrere nelle vene e i loro cuori battere forte come tamburi.

Dopo aver ballato insieme fino a tarda ora si guardarono negli occhi e uscirono fuori dal locale, lontano da sguardi indiscreti. La loro conoscenza venne approfondita da una lunga chiacchierata, ma all'improvviso sentirono il bisogno di stare in silenzio, rimanendo in ascolto delle loro emozioni, le quali avevano preso il sopravvento.

Il bacio scoccò in perfetta sintonia, spinti da un unico desiderio di assaporare le loro labbra. I loro corpi si strinsero di più, abbracciandosi teneramente, mentre le loro menti si fusero con l'immenso del cielo.

Entrambi sentirono le "farfalle" nello stomaco, che salivano fino alla testa, dove iniziarono a girare come schegge impazzite, fino a formare un grande cerchio colorato.

*Amore e Psiche*  
C.C.

Contemplare la bellezza, quella bellezza che sta negli occhi di chi guarda.

Il piacere dell'attesa.

*Il sabato del villaggio* di Leopardi.

Il senso di compiutezza che si trova nello sguardo, nelle braccia della persona cara.

Di come il tempo lasci dei segni, delle cicatrici ma non spezza i sentimenti.

Di quanto abbiamo bisogno di qualcuno che ci comprenda.

*Laura e Paolo*  
D. P.

Laura e Paolo erano compagni di scuola, frequentavano entrambi l'università della Sapienza di Roma. Laura era iscritta alla Facoltà di Scienze Sociali, mentre Paolo era più portato per il diritto e aveva scelto di iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza.

Non essendo romani, Laura era proveniente dalla Sardegna Cagliari mentre Paolo era originario della provincia di *Benevento SOLOPAGA*, si sono trovati a condividere in affitto lo stesso appartamento (tipico affitta camera per studenti), ma in stanze diverse e vicino all'università.

Convivendo nello stesso appartamento e frequentando la stessa università i rapporti amichevoli si consolidavano sempre di più, fino ad andare oltre l'amicizia, si innamorarono uno dell'altra e decidono di convivere insieme nella stessa stanza per un po' e poi prendere in affitto l'intero appartamento tutto per loro.

Si laureano, Laura diventa assistente Sociale presso il carcere di Rebibbia Roma. Paolo si laurea in Giurisprudenza e sceglie di entrare in Magistratura. Supera anche questo esame e sceglie di fare il *Magistrato di Sorveglianza con competenza sul carcere di Rebibbia Roma*.

Si trovano entrambi di avere a che fare con la valutazione del comportamento trattamentale dei detenuti di loro competenza.

Succede che il detenuto Filiberto Mangialepri avanza istanza, alla direzione del carcere di Rebibbia, per essere ammesso all'art. 21 (*lavoro esterno*).

A Laura compete il ruolo di fare la verifica sul posto di lavoro dove dovrebbe lavorare il detenuto e prende accordo con il datore di lavoro che è l'imprenditore Giacomo Velluto, si presenta sul posto dove dovrebbe andare a svolgere l'attività lavorativa il detenuto.

Laura per prima cosa chiede al Sig. Velluto: “ come mai ha accettato di assumere un detenuto? Velluto: l'avvocato che cura gli interessi della mia impresa è lo stesso avvocato del detenuto e mi ha chiesto il favore e gli l'ho fatto. Laura: “ma Sig. Velluto, chi gli lo fa fare, di prendere un delinquente nella sua azienda? Lo sa che il Mangialepri è condannato all'ergastolo per avere sequestrato e ucciso un suo collega, l'imprenditore *Vaianella Colino*?, Velluto: “certo che lo so, me ne ha parlato l'avvocato e mi ha assicurato che il Sig. Mangialepri oggi è persona diversa e ha voglia di rispettare le leggi e rifarsi una vita”. Laura: guardi, Signor Velluto, io gli lo sconsiglio perché per me un delinquente sempre tale è. Velluto: scusi Signora, lei è venuta per fare una verifica o fare del terrorismo Psicologico? Il mio avvocato che è persona perbene mi ha garantito che il Sig. Mangialepri è persona cambiata ed io lo assumo, lei piuttosto cambi mestiere, perché il ruolo dell'assistente sociale è quello di aiutare i detenuti all'inserimento e non il contrario, dovrebbe incoraggiare gli imprenditori a dare lavoro ai detenuti e non al contrario. Laura: si, ma io non credo al cambiamento di un delinquente perché secondo me questi non cambiano mai. Velluto: Signora le ripeto cambi lei mestiere che sarà meglio per la collettività!.

Laura fa la sua relazione naturalmente, negativa, e la presenta all'equipe del carcere. La sera ritorna a casa da Paolo che è il *Magistrato di Sorveglianza* che dovrà firmare il decreto di ammissione per il lavoro esterno del detenuto Mangialepri, cenano, guardano la televisione e Laura non accenna nulla di detta pratica, poi vanno a letto, fanno l'amore, dopo Laura si accende una sigaretta, si appoggia il cuscino sulla testiera del letto, si accende una sigaretta e si mette a fumare pensierosa, Paolo le domanda: “ cosa stai pensando? Laura: “volevo chiederti un favore, c'è un detenuto un certo Mangialepri, che ha chiesto il lavoro esterno ed io oggi sono andata a fare la verifica sul posto di lavoro e ho cercato di convincere l'imprenditore che deve assumerlo di non farlo e ho fatto la relazione negativa, ma il resto dell'Equipe trattamentale credo sia favorevole, dato che tocca a te firmare il decreto che approvi il piano di trattamento, ti chiedo di trovare qualche cavillo e rigettarlo perché questo ha ucciso una persona dopo averla sequestrato. Paolo: “ma ti rendi conto cosa mi stai chiedendo? Io se la pratica è completa non posso non firmare il decreto. E poi, lo sai che ogni detenuto recuperato è un pericolo in meno per la collettività?. Laura: va bene allora siccome in lavoro esterno Mangialepri è detenuto a tutti gli effetti, puoi disporre nel decreto che nelle prescrizioni si stabilisca di non usare il telefono e di non avere rapporti sessuali. Paolo: “senti Laura, è meglio che tu lasci il tuo lavoro e viviamo con il mio stipendio in attesa che troverai altro impiego, perché questo lavoro per te non va bene e sarà un danno anche per la società. Essendo fortemente innamorata Laura accetta e si licenzia dai servizi sociali.

Intanto arriva l'estate, Paolo prende le ferie e decidono di andare in vacanza in Grecia e partono con l'auto, ma vengono coinvolti in un brutto incidente e Laura perde la vita. Paolo disperato, si lascia sopraffare dal dolore e si ammala di una brutta malattia, desidera la morte, ma considera il suicidio un atto di vigliaccheria pensa che se davvero c'è vita al di là è meglio morire per raggiungere Laura. Una notte Gli viene in sogno Laura e gli descrive un paradiso meraviglioso, un mondo celeste e bellissimo con tutti angeli uguali e un mondo senza cattiveria. C'è solo un passaggio di osservazione per qualche peccato terrestre e poi si vive tutti in armonia e felici.

Dopo il sogno Paolo si lascia morire e finalmente incontra la sua Laura in paradiso e rivivono la loro felicità di angeli celesti per l'eternità.

L'immagine rivela l'incontro di due Angeli - amanti - in paradiso, Laura e Paolo

Parma, 17 gennaio 2020

*Oggi abbiamo deciso di far parlare Amore e Psiche a distanza, in un dialogo dell'assurdo, dove il primo avrebbe dato le risposte a cinque domande scritte dalla seconda, senza però conoscerle in anticipo ma solo successivamente.*

*E così si sono formate a caso delle coppie in cui uno ha deciso se fare le domande e l'altro le risposte, rappresentare Psiche o Amore. Psiche rappresenta l'anima che è sempre alla ricerca di qualcosa. Amore ha le risposte, è quel qualcosa. Il risultato delle domande e risposte nel momento della lettura è stato in alcuni casi esilarante, in altre si è assistito a una concordanza quasi stupefacente.*

*Amore e Psiche dialogano*

C.C. e M.G.

M – Hai più rivisto il mare, percepito il senso del profumo della salsedine, il fluttuare della risacca?

C – Con me ci vuole pazienza.

M – Hai più visto i colori della flora, il primaverile rifulgere delle foglie verdi, all'autunno la paglia disseccata dalla maturazione?

C – Sono il luogo in cui puoi trovare pace, comprensione, protezione, calore, dove ti senti a casa.

M – Vuoi riscoprire i periodi stagionali della natura campestre nelle aspettative di rinascita e nella piacevolezza che ridia il sorriso agli occhi della mente?

C – Sono vita, do un senso alla vita, tua e mia.

M – Hai riscoperto i colori della natura svaniti nell'occhio della mente?

C – Sono gioia e dolore, coraggio e timore, passione e tenerezza, forza e debolezza, disperazione e speranza, sono fuoco che arde in una fiamma indivisa, luce che si riflette nel volto di Dio.

M – La natura ti rigenera il benessere interiore che unifica la vita?

C – Sono difficile da trovare, ma cercami. Cercami nelle lande deserte, nel freddo di una cella, nel petalo che cade, nella madre che allatta il figlio, nel bacio di due innamorati, in una coppia di anziani che continuano a tenersi per mano. Anche se l'amore non si cerca, ma come sai ti trova.

Parma-carcere, sala-teatro, 24 gennaio 2020

*Oggi abbiamo iniziato l'incontro cercando di rappresentare l'Attesa. Abbiamo formato delle coppie a caso. E dopo una breve consultazione ogni coppia ha mostrato la sua idea 'recitandola' sul palco. Dopo, Vincenzo Picone, ci ha letto una frase che Psiche pronuncia nell'opera di Apuleio: non sono realmente felici quelli di cui nessuno conosce la felicità. E su questo sempre le stesse coppie, hanno, abbiamo scritto, tenendo presente quanto avevamo rappresentato sull'Attesa.*

*Felicità*  
C.C. e A.S.

*A. aspetta su uno spiazzo, una banchina vicino al mare...*

A – Qual è lo sguardo... una trave invecchiata

1°) *Esce A. e arriva C.*

C – “Sto bene qui. Sento qualcosa di familiare in questo posto. Che ore sono? (*guarda l'orologio*). Aspetto. Aspetto un altro poco. Aspetto, ma cosa, chi? Però aspetto. È importante, lo sento. E quando arriva capirò di cosa si tratta? Sarà una cosa bella o brutta? E poi? Aspetto (*si siede ai bordi della banchina, guarda il cielo per un po'*). Poi vede un pezzo di carta e fa un origami. Lo lascia lì a terra, sulla banchina). Vabbè, adesso vado. Poi magari ritorno. O forse no”.

*C. esce e rientra A., che dopo un po' trova l'origami.*

A –

2°) *Esce A. e rientra C..*

C – “Sono di nuovo qui e non so il perché. C'è qualcosa di speciale su questa banchina. Queste travi invecchiate. Aspetto. Passa davanti a me un bambino con sua madre. Mi sorride. Gli sorrido. Si capisce che sono felice. Si capisce che anche lui è felice. Aspetto. Aspetto che accada qualcosa. Ma cosa? Mi sento Godot. Aspetto. (*Guardandosi le scarpe*) Devo cambiarmi le scarpe. Anche se queste mi piacciono. Cazzo! In un momento così penso alle scarpe? È il tempo dell'attesa. È così. Tempo che si mangia tempo. Tempo. È tardi.

3°) *C. esce e ritorna A., con l'origami.*

A –

*Poi a un certo punto A. trova C. Si guardano fissi negli occhi. Si riconoscono. Lei corre al centro del palco, si ferma e con le braccia distese, aspetta un bacio con gli occhi chiusi. C. le corre incontro con le braccia semi aperte, ma quando arriva vicino a lei invece di baciarla si scosta, la supera e prosegue incontro ad un'altra ipotetica persona. Perché spesso l'attesa è vana e la felicità una chimera che non si raggiunge mai. Oppure altra versione: A. e C. si cercano e trovano questa volta. Si guardano negli occhi e...*

A –

A. abbraccia C.  
C – Ti aspettavo.

*Non sono realmente felici quelli di cui nessuno conosce la felicità*  
G.A. e L.T.

G: mi chiedevo come mai gli altri non si accorgono della nostra felicità.  
L: sai, anch'io ci sto pensando, ma non riesco a capirlo.  
G: facciamo una cosa, appoggia la tua testa sul palmo della mia mano e pensaci meglio.  
L: d'accordo, ma fai anche tu la stessa cosa, può darsi che il contatto reciproco ci porterà a trovare una risposta condivisa.  
G: ho trovato!!! Forse dobbiamo metterci in gioco e farci notare.  
Insieme: allora diamoci da fare, senza preoccuparci del giudizio degli altri, ma unicamente di stare bene con noi stessi.

*Felicità*  
A.L.R. e A.M.

T – Io sono felice solo se tu riconosci dove sei.  
A – Dove sono?  
T – Qua, là, sei ovunque ma non dovresti.  
A – Ma cosa intendi?  
T – Che tu cerchi continuamente di fuggire innanzi ai tuoi sentimenti!  
A – E cosa posso fare?  
T – Riconoscere ciò che vuole il tuo cuore... e dargli retta. Le paure, le ansie lasciale al caso. Tu intanto sii te stessa.  
A – Giro il mondo e assaporo i suoi gusti, ma non sento piacere.  
T – Di che gusti parli?  
A – Non so.. Il gusto del gelato al pistacchio, davanti al mio mare.  
T – Perché esiste pure il gelato al pistacchio?  
A – Anto' ma da quanto tempo sei qui?  
T – Forse dall'invenzione del gelato al pistacchio.  
A – Se tu ne assaggiassi uno ora? Vieni con me ti porto al mare!

Parma-carcere, sala-teatro, 31 gennaio 2020

*Oggi, dopo il gioco dei "pareri incrociati" sui quattro miti di cui abbiamo discusso fino ad oggi: Ercole, Cassandra, Psiche e Amore (Eros). Ognuno di noi si è prima riconosciuto in uno di questi miti, poi gli altri del gruppo, hanno assegnato ad ogni compagno la figura di uno di questi miti, secondo il loro parere. Poi li abbiamo numerati e a secondo la prevalenza delle assegnazioni, ognuno di noi, ha poi scritto sulle due figure che prevalevano.*

*Il gioco dei 'pareri incrociati'*  
C.C.

Dal gioco dei 'pareri incrociati' che abbiamo fatto nel gruppo, assegnandoci e associando agli altri la figura di uno dei quattro miti studiati (Ercole, Cassandra, Psiche ed Eros), nel mio caso avevo scelto per me la figura di Eros, e i miei compagni mi hanno assegnato, in prevalenza, le figure di Ercole e Cassandra. Vincenzo ci ha chiesto poi di scrivere sulle figure scelte. Nel mio caso, a pensarci bene, anche Ercole e Cassandra, fanno parte di me.

Cassandra è la parte più profonda di me, lei è la mia anima, vive nell'eterno, dove presente, passato e futuro s'incontrano. È lei che mi sussurra, con un linguaggio oscuro, della presenza di quel mare infinito, delle sue tempeste già previste, delle tante voci che contiene. Cassandra è la mia anima.

Ercole, invece, vive più in superficie. È il mio corpo. Il mio Io. La mia coscienza. Ha bisogno di sfide, per dare un senso al presente. Ha bisogno della fatica per dare sfogo alle energie che vivono in lui. Ha bisogno di conoscere i suoi limiti per cercare di superarli e contro i quali alle volte s'infrange.

Sono arrivato a Parma dopo aver perso una sfida invincibile, ma che sentivo essere giusta, necessaria. Mi è costato molto. Tutto quello che avevo costruito negli anni. A Parma pensavo di essere arrivato al capolinea. Col caldo non respiravo. Poi con il freddo dell'inverno ho raccolto di nuovo le mie forze e come l'Araba Fenice sono risorto. Pronto a nuove sfide, che poi è una, quella con me stesso. In quel periodo, in un incontro con Jacqueline Morineau, le chiesi perché non mi "abbandonassi" all'inevitabile, come fece Giacobbe nella lotta con l'Angelo. E lei mi rispose: "è il diavolo". Proprio così. Anche Cassandra mi sussurra che c'è un destino, una forza superiore, gli dei e che Ercole non può farcela. Ma Ercole non accetta. Ha bisogno di lottare, di sfide, di fatiche. Ercole sa che alla fine avrà la sua ricompensa, un luogo di pace. Almeno è quello che spera: una casa, il suo amore e dei figli. Un nuovo orizzonte dove le sue forze, le sue energie possono trovare il loro naturale corso.

Cassandra e la sua perseveranza, Ercole e le sue forze, sono due facce della stessa medaglia, vivono in me, uniti da una fiamma indivisa, alimentata dal fuoco vitale di Eros, che in Ercole e Cassandra trova la sua sublimazione.

### *Ercole / Eros*

A.G.

Monologo tra Ercole e Eros.

Ercole: la mia fatica più grande è quella di arrivare al traguardo di alcune mete che mi ero prefisso. Per citarne alcune: la fatica di laurearmi; la fatica di ritornare in libertà, sapendo di avere una condanna a vita; la fatica della genitorialità; la fatica di mantenere i contatti affettivi con la famiglia.

Eros: perché consideri faticoso studiare?

Ercole: non sono gli studi in sé che mi affaticano, ma l'ambiente in cui studio.

Eros: credevo che il carcere fosse il luogo ideale; in fondo si ha tutto il tempo che si vuole, e in quanto a tranquillità, bhe, non dovrebbe mancare, o sbaglio?

Ercole: sbagli, sbagli; devi sapere che in carcere il tempo è fuggevole, mica c'è la mamma che ti accudisce! Ti devi autogestire da solo: pulire la stanza, lavare la biancheria, cucinare e via dicendo. E poi, se si è in due in cella, come fai a concentrarti? Per esempio, puoi impedirgli di guardare la televisione o ascoltare la radio al compagno? Se inizi a limitargli la libertà in cella, ti assicuro che prima o poi si finisce per litigare.

Eros: va bene, comunque puoi sempre studiare nella sala PC; cinque ore non bastano?

Ercole: è facile a dirsi, ma provaci tu con sette\otto persone dentro ... anche là rischi di litigare sai.

Eros: d'accordo, allora parliamo della fatica di ritornare in libertà. Perché dici ciò?

Ercole: provaci tu a stare chiuso in una cella h20 per un tempo interminabile ... non è una grossa fatica lottare contro il tempo per rimanere in vita? Con l'ergastolo sulle spalle, c'è il rischio che non vedi mai la libertà. Se ti va bene, esci da vecchio.

Eros: cosa intendi dire per genitorialità faticosa? Non sei felice di essere padre?

Ercole: sì, lo sono; ma ciò che mi rende triste è l'impossibilità di vedere mio figlio con una certa frequenza. Pensa che ci vediamo non più di quattro volte all'anno, per causa della lontananza territoriale.

Eros: spero vi sentiate a telefono.

Ercole: sì, una volta alla settimana; solo per pochi minuti.

Eros: immagino che lo stesso discorso vale per il resto delle persone care. In questo modo, non deve essere facile mantenere un buon rapporto affettivo con la famiglia.

Ercole: hai capito bene, in carcere nulla è facile; ogni giorno che passa è una grande fatica.

*Il gioco dei 'pareri incrociati'*

D. G.

Psiche ed Eros.

Interloquire con l'altro, razionando la simpatia della prima vista, nell'incontro casuale.

La libertà di relazione verbale preferita a quella scritta.

Ritrovare l'espressione di farsi, ascoltare nel percepire il bene.

Piacere di amare ed essere amato.

*Il gioco dei 'pareri incrociati'*

A.C.

La mia storia e come quella di Ercole ed Eros.

Come sensibilità assomiglia più a quella di Eros, perché nella mia vita sono stato molto sensibile verso le persone anche se non l'ho dimostrato.

Riguardo ad Ercole, a causa delle persone mi sono trovato dentro un tunnel senza uscita. Per aiutare gli altri.

Se oggi mi trovo in questi luoghi, è perché ho difeso gli altri. Per questi motivi sono molto orgoglioso di essere come Ercole. Anche Ercole per tutto il bene che faceva incontrava dei personaggi malvagi. E non sempre il bene viene riconosciuto dalle persone.

Parma-carcere, sala-teatro, 7 febbraio 2020

*Oggi Vincenzo ha selezionato tutti gli Ercole, le Cassandre, le Psiche, gli Eros formando dei gruppi, e abbiamo scritto pensando a una scalata in montagna di tutto il gruppo. Poi alcuni gruppi troppi numerosi sono stati divisi. E insieme abbiamo scritto ognuno dando un senso, un messaggio.*

*La scalata degli Ercole*

C.C. e S.F.

Everest. La cima è vicina.

C – Salvatore, passami la corda e un moschettone.

S – Quanti metri ne vuoi?

C – Quella che serve per superare questo tratto di parete.

S – Dobbiamo sbrigarci, il vento si sta alzando.

C – Dobbiamo essere cauti, la fretta è sempre una cattiva consigliera.

S – La fretta sarà pure una cattiva consigliera ma se andiamo piano l'altro gruppo ci supera.

C – Ma chi quei pensionati?

S – Claudio vedi che i pensionati di oggi non sono più quelli di una volta.

C – Salvato' hai ragione ieri sera ho visto quello più anziano ballare fino a tardi, sembrava un'anguilla.

S – Ma chi quello col respiratore? Quello lì appena si finiscono le bombole torna indietro.

C – A questa altitudine il respiratore serve pure a noi. Ma sei sicuro di aver caricato le nostre bombole con l'ossigeno? Perché inizio a vedere cose strane.

S – Tipo?

C – Tipo... Vedo gli anni della mia vita rinchiusi in una piccola scatola, della quale non riesco a trovare la chiave. Vedo un'infinità di scale che continuo a salire. Vedo anche la cima di questa montagna, pur se è nascosta dalle nubi. E tu cosa vedi?

S – Claudio, le scatole in cui ci hanno chiusi non ha chiave e la cima di questa montagna non ha fine. Come Ercole, forse, abbiamo superato le 12 fatiche ma non riusciremo a superare la tredicesima.

C – È a questo che serve la corda, a sorreggerci a vicenda quando uno è troppo stanco, l'altro avanza ad andare verso la cima, quanto questa è visibile solo a uno.

*Ercole*

L.C.

La scalata di Ercole è sempre un'avventura che comporta mille difficoltà.

Quella più faticosa da sopportare è che ogni fine mese tutti si preparano per vedere i propri cari per poche ore, mentre Ercole se ne sta tutto solo ad attendere ciò che non arriverà mai a destinazione.

La destinazione sono i propri figli e la propria compagna. Ma, speranzoso, aspetta tempi migliori, semmai arrivassero.

E' una fatica immensa l'attesa, perenne o quasi, ma il tempo replica se stesso senza curarsi delle fatiche di Ercole \ Carmelo. Ercole non ha ancora dimenticato che Kobe Bryant, sua figlia Gianna Maria e tutti quelli che erano dentro quel maledetto elicottero il 26 gennaio, che ha spazzato via nove vite.

Per Ercole, Kobe era stato quello che gli aveva fatto amare il basket, non c'era riuscito neppure M. Jordan, che è una specie di Dio quando ti parla di basket.

Ercole con gli occhi della mente vede Kobe Bryant. Palla tra le mani, mancano cinque secondi alla sirena: cinque, quattro, tre, due, uno, zero; palla nel sacco!

Grazie Kobe per quello che sei stato per me: un grande campione! Addio Manbe Blach.

Per Ercole-Carmelo sei stato l'unico ad essere stato capace di fargli accettare quel gioco chiamato basket.

Ercole- Carmelo, tutte le volte che sentirai citare da chicchessia il numero otto o il ventiquattro, ti penserà sempre con una sofferenza che non saprei dirti a parole.

Chissà perché, senza conoscerci, mi hai lasciato dentro una grande simpatia.

Parma-carcere, sala-teatro, 14 febbraio 2020

*Oggi, dopo una scelta casuale abbiamo formato gruppi di tre e abbiamo scritto, immaginandoci in una conversazione telefonica, quale mito riteniamo sia necessario in quest'epoca.*

*Il mito necessario*

C.C., M., S.F.

Chiamata Skype tra M, in USA, L, a Napoli e C in Cina.

M – Ragazzi non avete idea di cos'è successo oggi a lavoro.

L – Con la crisi che c'è, questa parola mi preoccupa (e si guarda intorno).

C – L. come al solito a Napoli resiste il motto: "lavoro buttati addosso che io mi scanso".

L – Adesso ancora di più, col reddito di cittadinanza.

M – C. come va in Cina col coronavirus?

C – Non me ne parlare Mattia, sono quaranta giorni che non esco di casa. Pensa che sono uscito sul pianerottolo e una suora ci ha fatto fare, a tutti i condomini, l'abbraccio della pace. Ma si può?

L – Ma era l'abbraccio della pace o della morte?

M – Che meraviglia queste suore che fanno come s. Francesco con i lebbrosi.

C – M, sarà una meraviglia per te che sei a Washington, non per me che non voglio farmi contagiare. A proposito fammi pensare a cose belle, ad anime grandi che lavorano senza apparire, per i poveri, gli emarginati.

L – Ma di chi parli?

C – Di chi parlo? Ma di Melania Trump, è chiaro!

M – Ma quale Melania, se proprio vuoi parlare di persone che lavorano per gli altri senza desiderio di apparire o essere osannati... Mmm! Ad oggi non mi viene in mente nessuno.

L – No, invece ce ne stanno, pensa a Cuccia. Un uomo che senza apparire ha retto le sorti dell'economia italiana, facendo e sfacendo, seguendo un interesse comune, anche se poi era poco amato.

M – Oppure come s. Francesco.

L – Adesso non esageriamo, Cuccia non era s. Francesco.

M – Il problema di oggi è che nonostante tutti riconoscano il mito di persone come s. Francesco, sono poche quelle che lo seguono. Tutti vogliono fare i protagonisti: tutti fanno Batman e nessuno vuole essere Robin.

C – Guarda M, invece, qui in Cina ne sto vedendo tanti di questi buoni esempi. Parlo di quei tanti medici e volontari che stanno dando la vita per salvare gli altri e il resto del mondo da questa terribile epidemia.

M – Hai ragione C, ci sono tante brave persone che vivono nell'ombra, si prodigano per gli altri senza risparmiarsi. Questi sono il "sale della terra". Il mito di cui abbiamo bisogno oggi.

Parma-sala redazione, 21 febbraio 2020

*Oggi in via straordinaria, invece che nella sala-teatro ci siamo incontrati in una delle sale del PUP, nella quale facciamo anche attività di redazione. Il tema, meglio i temi che iniziamo a sviscerare sono ispirati dalla figura di Clitemnestra che diversi autori greci classici tragici (tra cui Eschilo) hanno utilizzato per rappresentare il rancore, la vendetta al femminile e il senso di protezione per i figli.*

*Clitemnestra sposò in prime nozze Tantalò, ucciso da Agamennone che gli mosse guerra, e al quale Clitemnestra andò in sposa, dandogli quattro figli: Elettra, Ifigenia, Crisotemi e Oreste.*

*Artemide chiese ad Agamennone in sacrificio Ifigenia. Lui accetta e attira la figlia con un inganno. Ifigenia fu salvata dalla stessa Artemide. Ma Clitemnestra non lo saprà mai e con Egidio (cugino di Agamennone), decide di vendicarsi del marito Agamennone (sia per il sacrificio della figlia sia per le violenze che lei stesso aveva subito) quando questi tornerà vittorioso dalla guerra di Troia con Cassandra sua prigioniera, che tenterà inutilmente di avvisarlo. Quando Oreste lo saprà vendicherà il padre Agamennone, uccidendo madre e amante, riconquistando il trono. A sua volta, Oreste, sarà perseguitato dalle Erinni, fino alla sua assoluzione. Elettra diventa la 'figlia del lutto' poiché si troverà a piangere sia la morte della madre sia del padre. E Cassandra (uccisa da Clitemnestra), rappresenta il volto della donna sempre protesa alla vita e contro ogni violenza.*

*La vicenda di Clitemnestra dimostra come la violenza trasformi chi la esercita. Usando la violenza la donna diventa come l'uomo. La violenza ti trasforma. Il femminile in noi tutela la vita sempre, invece, il maschile in noi tende a conservare la vita sacrificando quella degli altri. Anche Shakespeare ci insegna che non si sconfigge la violenza con la violenza, né la tirannia con un'altra tirannia.*

*Clitemnestra*

C.C.

La coscienza cerca le sue giustificazioni in quella preparazione alla "guerra" a cui ti ha educato la cultura dominante fin da piccolo. Solo che alla bandiera della Patria, sostituisci quella del gruppo. La "piccola patria". Non pensi alle persone che restano vittime della violenza, alle loro famiglie, perché quando ci pensi, ti rispondi "meglio agli altri che a me e poi l'hanno voluto loro". D'altra parte è in "gioco" anche la tua vita. Ad armi pari. Ti dici. Poi succede l'inevitabile. Muore qualche persona. Per vendetta o errore o calunnia. E lì entri in crisi. Perché non fa parte delle "regole del gioco". Ti dici che sono gli effetti della guerra, come hai

sentito tante volte in televisione. E ti aiuti con la rabbia. E cerchi comunque di restare nelle “regole”. E questo mette in pace la tua coscienza. Almeno per un po’. Perché ti racconti che non ti stai facendo guidare dalla violenza, che sei ancora tu a gestirla. Poi invece scopri che ti ha ingoiato completamente. E non puoi più fermarti. E capisci di aver perso, comunque vada. E capisci di aver sbagliato tutto. Anche se ti dici che non c’era alternativa. Ma l’alternativa c’era, “cose da vigliacchi” però che non ti passano nemmeno dalla testa. E poi, ormai è tardi, sai che la tua vita non potrà essere più quella di prima; sai che finirà solo quando sarai morto o in carcere; ti ripeti quei vecchi adagi: “meglio rumore di catene che di campane”. Ma sai che è la stessa cosa, perché sei ugualmente morto. Lo capisci quando hai il tempo di guardarti dentro e vedi che a tenerti compagnia sono solo quelli che non ci sono più: i tuoi amici, gli avversari, colpevoli e innocenti. E allora capisci, fino in fondo, che la violenza è la scelta più sbagliata che potevi fare.

La violenza individuale, quella che decidi di vivere in prima persona è devastante come dimostra la storia di Clitemnestra, di Oreste. Credo lo sia sempre stata per l’uomo fin dagli albori della civiltà. Diversamente da Hobbes non credo che l’uomo nasca “lupo tra lupi”, credo lo sia diventato. Ma è una condizione innaturale. Per questo credo che nei secoli l’uomo abbia imparato a mascherare la violenza all’interno di procedure formali e pseudo democratiche, riservando il monopolio allo Stato, un ente astratto, che permette di non sentirsi direttamente coinvolti. Non ci si sente colpevoli quando è lo Stato che infligge una sofferenza con la violenza, quando ammazza con i bombardamenti o lascia morire le persone in mezzo al mare oppure in carcere. Luigi Ferrajoli però ci ricorda che anche quella dello Stato resta sempre violenza, seppur “mascherata” attraverso una legge. È per questo che esiste la Costituzione che pone dei limiti anche alle leggi, quando la coscienza non basta. Affinché non tutto possa essere legittimato. La Costituzione è l’unico baluardo esistente. E lo sarà almeno fino a quando non ci sarà un’evoluzione culturale fondata sugli insegnamenti di Gesù, di Gandhi, del Dalai Lama, che pure sono conosciuti ma faticano a imporsi. E faticheranno, credo, fin quando avremo una civiltà fondata sulla competizione, sul concetto di “possesso”, di “proprietà”, del mio e del tuo e non del “nostro”. Fino a quel giorno la violenza sembrerà necessaria ancorché insostenibile.

2020  
Covid e VideoSkype

Parma-carcere (videocollegamento), venerdì 5 giugno 2020

*Oggi c’è stato il primo reincontro con i ragazzi dell’Università, dopo che la pandemia dovuta al Covid-19 aveva interrotto i nostri incontri che si tenevano settimanalmente nella sala-teatro. Vincenza Pellegrino è riuscita a far ripartire gli incontri, i nostri Lab, in modalità Skype, superando tutti gli ostacoli dovuti alle misure antivirus.*

*La felicità nel rivedersi si è confusa ai programmi che avevamo in corso e ai tanti racconti di noi al tempo del virus.*

*Lab post-Covid – Cronaca di un incontro  
C.C.*

Oggi è una bellissima giornata, straordinaria per certi versi, poiché per la prima volta nella mia vita sono entrato in un’aula universitaria, quella di Parma. Un sogno che si avvera: anche se nell’aula ci sono entrato solo virtualmente, con un video collegamento; anche se era un’aula vuota, per le limitazioni imposte dal Covid; anche se era un’aula diversa da quelle che ho sempre immaginato, con sedute ordinate in modo semicircolare, oppure a schierate a più livelli, come nei teatri greci antichi. Invece, quest’aula era rettangolare e ordinata con banchi e sedie in file orizzontali, ma è stata una grande emozione ugualmente:

sono riuscito anche a immaginare seduti alcuni dei nostri ragazzi che partecipano ai laboratori in carcere e Vincenza Pellegrino che dalla cattedra insegnava.

Oggi è veramente una bellissima giornata, il sole ha cominciato a risplendere dopo qualche giorno uggioso e abbiamo ricominciato gli incontri dei “laboratori di scrittura” con i ragazzi dell’Uni-Parma.

Sono le 13.30 e sto cercando di fissare nel tempo le sensazioni che mi ha lasciato questo re-incontro: un po’ di confusione iniziale e poi tante, tantissime emozioni. Ma andiamo per ordine. Meglio mettiamo ordine.

Tutto è iniziato stamattina verso le 8.30 con l’avviso a sorpresa che c’era una video lezione per gli studenti, ho intuito che si trattava della ripresa dei Lab quando ho pensato che era venerdì e chiamavano diversi nomi contestualmente, quindi: “due più due fa quattro” anche se a volte esce “cinque”. L’intuizione si è trasformata in certezza, poco dopo, quando siamo arrivati in una aula della scuola interna al carcere e su una grande parete ho visto proiettati tanti di quei volti conosciuti e divenuti cari nel tempo.

Otto video collegamenti in contemporanea. Otto volti proiettati su una grande parete, come quelle grandi foto di Andy Warhol, che però non erano cristallizzate nel tempo ma animate, alcune sorridenti, altre dubbiose, altre ancora in attesa. Per me un’esperienza totalmente nuova, per i colloqui Skype con i familiari sono abituato a interfacciarmi sul PC o telefonino ma singolarmente, salvo quando non imperversano le mie nipotine e il mio nipotino.

... Erano volti e voci che da fuori entravano in carcere e noi dal carcere entravamo nelle loro case, “uscendo” all’esterno. Rivederli dopo tanti mesi mi ha emozionato e anche un po’ frastornato, complice la sala senza finestre, che per chi soffre di claustrofobia non è il massimo, Covid o meno.

Clizia, Mattia, Vincenzo, Ambra, Rosaria, Annalisa, Ilaria e Vincenza erano tutti lì a intervenire nel medesimo ordine coordinato e moderato da Vincenza Pellegrino. Mentre li ascoltavo e li osservavo, ho pensato che eravamo tutti lì felici di rivederci e di reincontrarci, pensavo come grazie a Dio avessimo superato indenni una catastrofe che ha travolto il mondo. “Siamo tutti ‘qui’, sani e salvi. E non è poco”, ho pensato, non dando nulla per scontato durante la tempesta, anche perché non è ancora finita.

“La tecnologia rende più freddi i rapporti interpersonali”, ha sottolineato Vincenzo (che oggi deve sostenere un esame), certo non è la stessa cosa dell’essere “in presenza”, come nei laboratori, ma il calore umano mi è arrivato attraverso i loro sorrisi e quando mi sono “visto” catapultare nella loro vita, quella vera, quella quotidiana che mi ha ricordato come la mia sia solo un surrogato, un artificio creato dall’uomo. Il carcere è un’invenzione umana, tra le peggiori, me lo ripeto sempre, ed è anche piuttosto recente.

Ognuno di loro ci ha parlato di sé attraverso la propria stanza, il proprio giardino, i propri animali e finanche i pupazzetti. Mi ha lasciato senza parole vedere che alcune frasi scritte nei nostri laboratori sono state incorniciate e appese alle pareti in casa di Clizia. Mi chiedo quanto siamo presenti nelle vite dei nostri compagni di questa straordinaria esperienza culturale ma soprattutto umana: c’è del buono in ognuno di noi.

Ho sentito la loro felicità nel condividere l’intimità domestica. Entrare nelle abitazioni senza sbarre alle finestre, nelle loro case, vedere dove passano le loro giornate, il tempo libero e quello dello studio, è stata una bella emozione. Com’è stato il sentirmi proiettato “fuori”, anche se solo virtualmente, in “ambienti familiari”. L’avevo già vissuta quest’esperienza in occasione dei video colloqui con i miei famigliari, quando mi sono ritrovato a casa dei miei, luoghi sconosciuti perché nuovi, nei quali comunque mi sono sentito, mi sento “a casa”. Oggi l’ho rivissuta. Ho anche capito che mi “sento a casa” non perché conosca i luoghi ma perché conosco le persone. Per me “casa”, dunque, sono le persone che ci abitano. Due più due non fa sempre quattro...

Ora riesco a immaginarmi Vincenza, Vincenzo, Annalisa, Clizia, Mattia, Rosaria, Ambra e Ilaria come persone normali, non “visitatori del carcere”, come avveniva con gli incontri nei laboratori, nella sala-teatro del carcere, che per me resta carcere, e poi andavano via. La vita è fuori, mi ripetevo e mi ripeto. Ma bisogna avere pazienza, devi pagare il tuo “debito”, mi ripetevo e mi ripeto. Gli altri miei compagni sono già fuori, mi ripetevo e mi ripeto. Ed io? Alla fine mi chiedevo e chiedo, ma ancora adesso non riesco a darmi una risposta... Riesco a immaginarmeli nella loro vita normale ed è molto più bello.

Abbiamo assistito a due mini “concerti di chitarra” offerti da Annalisa e Mattia: *Il cielo in una stanza* e poi una canzone di Cesare Cremonini. Bravissimi entrambi.

Sono “diverse” le persone quando sono fuori dal carcere, anche quelle che ci entrano volontariamente. Entrare in carcere cambia le persone. Quasi come un incantesimo. Ti trasforma. Ha trasformato anche me. Anch’io fuori ero e sarò diverso da come sono qui dentro. Ma uscirò mai da questo posto? Non posso darmi una risposta neanche oggi 5 giugno 2020, dopo 30 anni e 6 mesi trascorsi ininterrottamente in carcere, senza un’ora di libertà, senza mai essere ritornato a “mettere piede” nella mia casa paterna, se non virtualmente. Almeno questo. Grazie al Covid. Com’è brutto da dire, però è così. “Senza nessun rischio per la sicurezza”. Allora perché non è stato possibile prima? “Le possibilità che sono nella catastrofe”, direbbe Vincenza Pellegrino, che intanto ci ha scritto un libro.

Saltano i pensieri oggi come “folletti” in un bosco.

... I volti erano distesi, alcuni melanconici. Forse anche per il periodo di riflessione, di isolamento imposto dal Covid. Ho fatto i miei complimenti a tutti, ho tenuto per me i “veli di dolore” che ho visto negli occhi di qualcuno, ma ho scorto una maggiore consapevolezza ovunque. “Gli occhi specchio dell’anima”. Più “maturi” quelli di Mattia, Clizia, Rosaria; “irrequieti” quelli di Ilaria e Ambra; di “attesa” quelli di Annalisa, Vincenzo e Vincenza, e forse i più sereni.

Ragazzi speciali, ogni individuo lo è, ma loro lo sono di più: c’è la sensibilità, l’altruismo, l’idea del possibile, dell’Altro che li illumina di una luce particolare. Quante persone ci sono in Italia che impiegano il loro tempo con persone come noi, rifletto...

Il tempo, il tempo dell’attesa, appunto, è il tema su cui dovremo riflettere, scrivere nei prossimi incontri, quel tempo dell’attesa che ha riempito e riempie le nostre giornate-Covid ci ha già anticipato Vincenza Pellegrino e poi, “oggi pomeriggio, ad un seminario, leggeremo i brani di alcune vostre lettere” ci ha tenuto a informarci prima di chiudere il collegamento, per farci sapere che ci avrebbero “portati ancora fuori”, che saremmo stati con “loro” anche dopo.

Il carcere resta il luogo dell’isolamento e ogni piccola “finestra” lo rende più sopportabile.

È durata qualche ora la “connessione” col mondo reale e per qualche ora mi sono trovato “all’esterno”, non è la stessa cosa dell’“esserci”, ma l’ho sentito come un piccolo passo verso la libertà.

Lettera di A.C.

Alla signora Professoressa Vincenza Pellegrino, a tutti i ragazzi e Vincenzo.

Da quando non ci siamo più visti per colpa del virus la cosa che mi è più mancata sono il vostro affetto, le vostre parole, che ogni settimana portavate a teatro.

Mi sono mancate la vostra sincerità, le vostre emozioni.

Quando ho effettuato il colloquio con la mia famiglia c’era “Crizia”, che fa volontariato. Mi ha abbracciato con le sue emozioni e le sue lacrime, tanto che mi ha bagnato tutta la maglietta. Dentro di me ho detto che ci sono persone che riescono a farmi piangere con il cuore per le emozioni che riesce a trasmettere.

Vi ringrazio della vostra sincerità quella che avete verso noi detenuti il coraggio di entrare in carcere. questo per tutti voi. Spero che al più presto che questa brutta storia finisca e possiamo rincontrarci.

Premesso e considerato che sono poche le persone come la signora Vincenza Pellegrino e Vincenzo e tutti voi, un forte abbraccio per tutti voi, sperando di uscire da questa palude.

*Colloquio in video chiamata*

A. C.

Giorno 1 giugno 2020 ho fatto il colloquio tramite videochiamata con mio figlio G., c'era anche S., l'altro mio figlio, erano in campagna che pascolavano le pecore. Mi hanno fatto vedere le loro pecore con il telefonino.

Dopo che hanno trascorso ben diciotto anni ho rivisto mio figlio G., tramite videochiamata. Doveva succedere questo virus per vedere il proprio figlio con tutte le richieste che ho fatto ai vari magistrati e giudici.

Mi ero rassegnato, oggi vi dico e chiedo a voi tutti: è giusto quello che fa lo Stato contro noi detenuti? Voi avete trascorso tre mesi dentro le vostre case, pensate che io ho trascorso ben trenta anni a guardare il cielo di una piccola cella.

Se entra il virus nel carcere noi siamo tutti morti.

Parma-carcere (video collegamento), venerdì 12 giugno 2020

*Secondo incontro Lab in videoSkype, ma in gruppi separati, rispetto alla settimana scorsa nel qual eravamo un unico gruppo di dieci reclusi e otto in video collegamento (il nostro gruppo del laboratorio è formato da 16 reclusi e 15 studenti, anche se quelli più assidui siamo di meno). Per oggi si è concordato di formare due gruppi di detenuti e dividerci l'orario della video lezione. Il problema è che non riusciamo a interagire bene se siamo in molti poiché dovremmo essere tutti vicino ad un unico computer e, dunque, è difficile mantenere la "distanza sociale" anticovid. A ciò si aggiunge il fatto che la stanza più grande è senza finestre. Tacendo sulla presenza delle zanzare che infestano gli ambienti.*

*Oggi il primo gruppo era formato da sette nominativi: Claudio, Giovanni, Salvatore, Mimmo, Mico, Nino e Carmelo (ma questi ultimi due non erano presenti).*

*Mentre i video collegati erano dieci: Vincenza, Vincenzo, Mattia, Matteo, Marco, Annalisa, Clizia, Rosaria, Ilaria e Serena.*

*Ci hanno chiamato alle 8.30, abbiamo atteso che l'agente espletasse tutte le procedure di identificazione per i collegamenti, poi è iniziato l'incontro alle 9.00 e si è concluso alle 10.00 per lasciare il posto ai nostri compagni del secondo gruppo, formato da: Aurelio, Andrea, Gianmarco, Antonio, Gianfranco, Luigi e Ciro (questi ultimi due assenti), con i quali, l'incontro si è protratto fino alle 11.30.*

*Mancano da tempo dalle lezioni, dal gruppo dei detenuti, Mauro e Matteo.*

*Si è anche concordata la possibilità di partecipare in due gruppi contemporaneamente e l'agente ha detto che è possibile, anche se con qualche limitazione tecnica (possibilità degli studenti di vedere solo uno dei nostri due gruppi), però tutti potranno ascoltare tutti e vedere docente e studenti. Ma in questo modo tutti potremo seguire interamente la lezione.*

*Oggi abbiamo ragionato sulla possibilità di allargare gli incontri con altri soggetti esterni, della società civile.*

*Il tema che Vincenza Pellegrino ci ha lasciato su cui riflettere e scrivere è quello dell'ATTESA nella metamorfosi, nel cambiamento, non in quella che viviamo noi personalmente ma figurandocela attraverso un animale, un'altra persona, un oggetto.*

*La metamorfosi dell'attesa*

C.C.

L'attesa vista da un bambino.

L'attesa vista da un vecchio.

L'attesa vista da una donna.

L'attesa vista da un innamorato.

L'attesa vista da un carcerato.

L'attesa vista da una cella di un carcere.  
L'attesa vista da una montagna.  
L'attesa vista da una strada.  
L'attesa vista dalla Storia.  
L'attesa vista dalle Rivoluzioni.  
L'attesa vista dalla Pace.

*Attesa come trasformazione*  
N.D.G.

L'Attesa descritta come un processo di trasformazione di una qualche cosa è concetto che si sviluppa, attraverso un continuo e appassionato procedere della vita; come un seme che germogliando emette delle piccole e sottilissime radichette embrionali, le quali oltrepassando gli strati fertili del terreno che li accoglie iniziano a scegliere che cosa conta e che cosa passa la terra, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è per nutrire l'embrione affinché esso diventi nel tempo una bellissima pianta. Una perfetta combinazione di sopravvivenza e capacità competitiva grazie alla quale il seme costruisce dentro di sé gli elementi necessari che determineranno il fenotipo e il genotipo della futura pianta. Questa assidua attività di gestione delle risorse non contraddice il fatto che la crescita comporta anche la riconquista e la configurazione del tempo. Nel tempo, infatti, prendono forma i processi metabolici ed è grazie al tempo che l'agricoltore diventa capace di "*lavorare a lunga scadenza*", senza l'ossessione di dover ottenere dei risultati immediati. Il principio della superiorità della specie aiuta a superare situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà presente impone. Attesa e cambiamento, dunque, parole che conosciamo bene, ma che soltanto adesso comprendiamo veramente attraverso l'esperienza imprevedibile di queste giornate che un po' per tutti sono sospese nell'attesa: "il telefono, per esempio, non arriva ovunque e per far crescere una pianta servono mani che facciano, costruiscano, curino.

L'intervallo che ci separa dal manifestarsi della Sars nel 2002 e l'attuale pandemia del Covid-19 corrisponde al periodo nel quale ci eravamo persuasi di aver avuto la meglio sull'idea che il contagio non ci avrebbe interessato. Purtroppo non è stato così e le distanze si sono accorciate sempre di più, fino ad apparire trascurabili. Nessun luogo, in questo periodo di pandemia, è stato più raggiungibile ed è cresciuta la preoccupazione che niente sarà più lo stesso. Il tempo era a nostra disposizione ed era il cambiamento, semmai, che cominciavamo a sentirne la mancanza. Ora le parti si sono invertite: abbiamo fame di cambiamento e rischiamo di sentirci sazi del tempo che ha rallentato tutte le nostre attività. Non si tratta solo delle limitazioni imposte agli spostamenti. Spesso è lo spazio domestico a rivelarsi angusto, talvolta addirittura ostile. Mancano i luoghi della quotidianità condivisa, del confronto comunitario. Il tempo, invece, si è dilatato ed allungato come lo stelo di un fiore che differenziatosi dal seme e continua ancora a crescere e germogliare. Non per tutti però, perché al forzato confinarsi di molti tra le mura domestiche o del carcere corrisponde l'azione frenetica di chi opera negli ospedali, nei negozi che non smettono di rifornirsi e di rifornirci. Anche adesso c'è chi corre contro il tempo facendo tesoro di ogni istante per mettere a punto una terapia o individuare un vaccino. Sono i sintomi di una quotidianità scardinata, uscita fuori dalla ragione. Il tempo della trasformazione conciato e diluito insieme all'attesa, alla fede, alla caparbia e alla speranza celebra la propria rivincita sul destino. E quel seme che fine ha fatto? È diventato una bellissima orchidea *Ophrys sphecodes*. Ma il caso più spettacolare di questa crescita è che i fiori di questa pianta si sono evoluti parallelamente agli insetti modificando forme e odori in funzione dei loro impollinatori. Si notano, infatti, sul fiore petali così ridotti da sembrare antenne e lobi piegati in modo da imitare le ali ripiegate di un insetto. Che mistero la vita, osservandola sembra dirci che delle piante come degli uomini bisogna fidarsi, non si può fare altro. *Affidarsi*, questo è il filo autentico che ci ricongiunge all'attesa, anche quando sembra che tutto possa crollarci addosso.

## *In Attesa della morte in carcere*

A.C.

La storia che sto raccontando è di un mio amico che si chiamava Francesco Di Dio, un ragazzo di Gela arrestato a 18 anni di età, a gennaio 1991 e morto pochi giorni fa in carcere.

Francesco dopo l'arresto fu portato nel carcere di Caltanissetta e poi in quello di Trapani. Nel 1992 gli fu applicato anche il 41-bis OP e trasferito all'Asinara. Nel 1994 fu condannato all'ergastolo per la cosiddetta "strage di Gela". Nel 1997 uscì per scadenza dei termini di custodia cautelare, ma dopo 20 giorni fu riarrestato per un inesistente pericolo di fuga, nonostante la Cassazione gli avesse dato ragione per due volte. Infatti, per tutti quei giorni era rimasto a casa senza scappare. Quando fu riarrestato venne trasferito a Pianosa e picchiato selvaggiamente dagli agenti penitenziari senza motivo, come accadeva per tutti gli altri detenuti. Con la chiusura del carcere di Pianosa fu trasferito in quella di L'Aquila. Nel 2003 gli fu disapplicato il regime di cui all'art. 41-bis OP e venne assegnato al carcere di Carinola. Io lo vedevo in tutti questi anni sia perché eravamo negli stessi processi sia perché capitavamo in alcune carceri, incluso quello di Caltanissetta. Lui voleva stare con me nella stessa cella e mi chiedeva di dire al direttore che era mio nipote. Il direttore, quando ci mettevamo in udienza già sapeva di cosa si trattava e ci metteva insieme.

Nel 2012, eravamo nel carcere di Carinola, e gli diagnosticarono una rara malattia che comportò il taglio di un piede. Era il periodo di Natale, i medici non capivano di cosa si trattasse e il piede marciva ogni giorno che passava, nessuno si prendeva la responsabilità di portarlo in ospedale. Io cercavo di assisterlo come potevo, portandolo nella mia cella ogni giorno e dandogli da mangiare.

Quando lo hanno portato all'ospedale era troppo tardi, la malattia si era molto aggravata e gli hanno tagliato il piede.

Il 29 aprile 2019 il carcere di Carinola è stato chiuso e siamo stati trasferiti, io al carcere di Parma e lui in quello di Milano. La sua malattia si è aggravata sempre di più ed è morto per infarto cardiaco proprio pochi giorni fa. Aveva scontato 29 anni di carcere, lo Stato non ha avuto pietà di quel ragazzo, arrestato a 18 anni d'età e gravemente ammalato anche di altre patologie e che viveva su una sedia a rotelle. Un'altra vendetta dello Stato, non c'è pietà neanche per i malati gravi: a prescindere da quello che aveva fatto o meno, per me era un bravo ragazzo. Quando sento dalla televisione che noi detenuti siamo curati nelle carceri, penso a quello che gli hanno fatto a Francesco a Carinola e nelle altre carceri, quelli che non so se definire medici.

Parma-carcere (video collegamento), 19 giugno 2020

*L'Attesa, uno dei suoi archetipi di cui abbiamo trattato è quello della figura dell'Appeso, che sospende il tempo e il giudizio. Oggi lo tratteremo da un altro punto di vista quello che può essere da un oggetto o altro soggetto, come un bruco che si trasforma in farfalla, senza esserne consapevole. Un'osservazione che può interessare il nostro interno o il mondo esterno.*

*Il genere di scrittura è libero.*

*Tra i maggiori autori che riflettono sull'attesa c'è Samuel Becket. Esiste l'attesa come immobilità? Oppure anche l'attesa è un movimento?*

*Vincenzo Picone propone di mettere una musica di sottofondo: Il flauto magico.*

*L'attesa*

G.R.

L'attesa è caratterizzata dal tempo per noi umani, e siccome pensiamo di essere gli unici ad avere l'intelletto della ragione.

Però noi sappiamo per certo se una pianta o il pianeta o il sistema solare o la stessa galassia ragionano. Mettiamo caso che lo facciano, noi non riusciremo mai a saperlo proprio per il tempo dell'attesa e per la durata della loro esistenza in confronto a noi. Un loro pensiero una loro parola durerebbe migliaia di anni.

Però sappiamo che tutto ciò che nasce muore.

Dico questo perché fra 4 miliardi di anni la nostra galassia, la Via Lattea, si fonderà con Andromeda, la galassia più vicina.

Pensando a tutto ciò mi sento un nulla, mi sento un atomo, e forse solo sentendomi un atomo potrei essere testimone e osservatore di questa attesa, di questo dialogo che stanno facendo le due galassie da milioni di anni. non vedono l'ora di questa loro unione, di questa fusione pensata voluta da anni. quei due buchi neri al centro delle galassie già stanno gustando questo piacere di energia della fusione. E chi prevalerà non saprà o si accorgerà della mia esistenza come persona, ma come atomo può darsi che mi dia importanza perché faccio parte della stessa galassia.

Questa è una bella attesa se riuscirò a....

*L'aspettare con emozione e ansia*

A.C.

Mi viene da piangere pensando a quante morti ha causato il virus. Aspettare con la paura che entrasse dentro il carcere e vedere i nostri visi tristi con la paura.

Le mie emozioni credo siano un sentimento di chi sente veramente quello che succede. Oggi il virus ci dovrebbe far riflettere a tutti su quello che sta succedendo in questo nostro mondo e non dimenticare mai questi giorni tristi che abbiamo passato.

Oggi non puoi fare un progetto per domani.

Ho detto dentro di me, dal primo giorno, che questo virus è colpa degli uomini che non sentono emozioni. Hanno creato il male da molti anni e un giorno la terra prenderà fuoco per quello che abbiamo seminato, per quello che hanno generato gli uomini di malafede.

Ogni giorno muoiono tante persone col cancro e col visur. Non credo alle parole della scienza perché loro sanno bene da dove vengono questi "mostri".

Io sono un povero pastore ignorante come tutti gli altri cittadini ma dentro di me ho visto tante cose in libertà che oggi mi fanno riflettere. Ci sono personaggi che non sentono alcuna emozione né hanno un sentimento di amicizia, ma hanno solo interessi per i soldi.

Penso che quando finirà la tragedia che ha portato questo virus ne nascerà un'altra ancora più brutta.

In un libro uno scrittore ha detto che nel 2000 doveva finire il mondo, credo che ogni anno è la fine di una brutta storia.

Da molti anni molte popolazioni sono state decimate con la fame, con la guerra, tutti noi abbiamo visto tramite televisione e non ci ha interessato perché accadeva lontano dalla nostra casa.

Ma prima di questo virus la popolazione africana era decimata da altri virus e noi siamo rimasti a guardare dalla finestra, li abbiamo anche disprezzati perché la loro pelle era nera.

Oggi ci siamo accorti che nel nostro paese ci sono tanti poveri. Doveva succedere questo virus perché le persone possano comprendere. Non c'è da mangiare e le carceri si riempiono sempre di più di povera gente che sono costrette a rubare per la fame. E quelli più ricchi come i parlamentari o l'ex presidente della Camera, che aspettava il virus per farsi i soldi con le mascherine. Come tante persone che vanno in televisione per manifestare contro i detenuti e poi sono prese con le mani nel sacco, un sacco pieno di soldi sporchi. Queste sono le persone oneste in questo Paese.

Senza dimenticare il capo politico di questa persona che diceva che "Roma era ladrona" e poi è stato scoperto con le mani nel sacco insieme agli altri ladroni del suo partito che hanno saccheggiato, tutto a spese dei cittadini italiani. Anche questa è mafia, ma per loro basta una mano di vernice e tutto torna pulito.

*L'attesa*  
C.C.

“... e partorirai con dolore”.

Cos'è questo senso di nausea e di vomito che mi prende di primo mattino, tutta questa fame, le voglie più strane e le mie forme che cambiano? Finalmente un seno più prosperoso...

Generare una nuova vita è un miracolo che si rinnova. Sarà un lui o una lei? Prenderà dal padre o da me?

Piango e rido, sono felice ed ho paura allo stesso tempo. Ma è una sensazione bellissima. È un'attesa bellissima. Non vedo l'ora di scorgere i suoi occhi, di quale colore saranno, di vedere il suo sorriso.

Presto corriamo in ospedale, le “si sono rotte le acque” e fu il diluvio...

La levatrice verrà a casa, col Covid che infesta gli ospedali è più sicuro.

Dolore, dolore... respira, respira... bastardo (al marito che le tiene la mano). Dolore, dolore... Respira, respira... Bastardo (al marito mentre si aggrappa ai suoi capelli per il dolore).

Ma non doveva soffrire solo la donna durante il parto? (Riflessione del marito inebedito).

Ma dove mi trovo? Stavo così bene al caldo. Qui fa freddo, mi manca l'aria... sbam, sbam... splaf nell'acqua (bagnetto). Ueeh! Ueeh! Ueeiii ma che ho fatto, perché mi picchiate così e tentate di affogarmi? Ma che azz... di mondo è questo, voglio ritornare indietro ueehh, ueehh...

(Vincenza spiega la chat che ha mandato Serena: sembra di stare dal dentista con questa musica di sottofondo...).

Gnam, gnam, gnam. Buono questo latte, bello questo odore, questo calore... Gnam, gnam, gnam. Ruttino...

Tutti mi osservano, tutti mi fanno faccette, tutti mi parlano sillabando quasi fossi un ebete... Tutti aspettano che faccia il mio primo passettino, che pronunci la prima parola e devo decidere se dire papà o mamma. Papà o mamma... non è semplice. Già la mia prima scelta. Le parole hanno un significato, un potere. Le aspettative nei miei confronti iniziano qui.

Primo giorno di scuola. “Nuovi amici” mi dice mamma; “imparerai cose nuove” mi dice papà. Mentre le mie preoccupazioni si perdono tra i colori del nuovo zainetto e dei pastelli Arcobaleno...

Primo appuntamento. Il cuore mi batte veloce. Lei sta per arrivare, è bellissima, ogni suo gesto è perfetto e delicato, come un petalo di rosa che cade...

(*Continua...*)

L'attesa della conclusione di questo scritto sarà l'attesa del lettore...

*Tempo \ Attesa*  
G.A.

Mi sono chiesto più volte, cos'è il tempo? Chi l'ha inventato, l'uomo, la natura o una divinità, che noi umani chiamiamo Dio? Il tempo esiste perché noi comuni mortali siamo governati da un orologio biologico innato in noi (il ciclo della vita, il bisogno di dormire, di nutrirsi e via dicendo), oppure semplicemente perché ci siamo adattati al nostro pianeta Terra e ai suoi moti di rotazione e rivoluzione, inseguendo la notte e il giorno?

Qualunque sia la verità, siamo certi che il tempo fa parte della vita di ognuno di noi e lo giostriamo a nostro piacimento, a secondo delle nostre esigenze.

Poi tra un tempo e l'altro c'è sempre l'attesa di un qualcosa, per esempio l'attesa di una nuova stagione, l'attesa che finisca il ciclo della vita, o più semplicemente l'attesa tra un pasto e l'altro, oppure, cosa meravigliosa, l'attesa della nascita di un bambino.

Se io dovessi descrivere a parole l'attesa di un qualcosa, sicuramente mi soffermerei sull'attesa di una donna al momento della gravidanza. Dal momento in cui scopre di essere in cinta, con la provetta in mano nel bagno di casa, fino al momento del parto in ospedale. Nove lunghi mesi di attesa che cambiano la vita di ogni donna madre al mondo!

Immagino, per esempio, la gioia o la disperazione (dipende dalle circostanze, se il figlio è voluto o meno) di una donna al pensiero di portare in grembo una creatura, che va crescendo giorno dopo giorno. Quali possono essere le preoccupazioni più immediate? Si chiederà: “come glielo dirò al padre? Sarà felice della notizia o gli verrà un colpo? Sarà o non sarà un buon padre? Ed io, sarò in grado di portare il pancione per nove mesi? Come si trasformerà il mio corpo?” E poi, “ritornerò come prima o rimarrò gonfia? Sarò una brava mamma o non sarò capace nemmeno di cambiargli il pannolino? Nascerà con un parto cesareo o naturale?”. Queste e tante altre domande si farebbe una donna in attesa che nasca il figlio, e sarebbe molto confortante per lei avere accanto il proprio compagno che la sostenga sempre, soprattutto nei momenti più difficili della gravidanza.

*L'attesa*  
G.M.

Ogni azione che si manifesta in Natura noi attendiamo che essa faccia il proprio corso naturale. Attendiamo che sorga il sole, che si alzi l'arcobaleno subito dopo la pioggia. Sono le leggi della natura che governano la vita umana, animale e vegetale. Antoine- Laurent De Lavoiser affermava: “Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.” Attesa e trasformazione, dunque. La vita in sé è un'attesa, un continuo mutare. Nel corso degli anni, aspettiamo, e col tempo ci vediamo il corpo trasformarsi, nel peso, nella forma, nel colore dei capelli; ci accorgiamo del primo capello bianco, aspettiamo la piccola ruga e con essa vediamo il volto trasformarsi. Attesa, trasformazione, tempo. L'attesa nei dizionari della lingua italiana è definita tra le altre cose proprio come il lasso di tempo che intercorre tra il preannuncio di un evento e il suo verificarsi ecc.,. In altre parole è quel tumulto di ansia che prova ognuno di noi quando sta in attesa che un evento si compia. È la dimensione temporale del tempo che ci permette di vedere, di serbare, di far tesoro di un'esperienza vissuta, di una realtà passata, d'una realtà presente. Attendi il lento scorrere della vita e con esso vedi l'inesorabile lento scorrere di un tempo ordinato, ma privo di qualsiasi prospettiva. Ci trasforma il tempo, come cambiano le stagioni, e di conseguenza anche ciò che ci circonda. La monotonia dell'attimo ci accarezza il volto. Ci risucchia, come un corpo nelle sabbie mobili.

*L'attesa*  
S.F.

Il colmo per una persona che odia aspettare, è diventare un detenuto.

La vita da carcerato è tutta un'attesa.

Dal giorno dell'arresto a quello della scarcerazione come si può capire è tutta un'attesa per la libertà.

Ma per un detenuto che non può sperare di essere scarcerato neanche in un giorno lontanissimo, allora anche quest'“attesa” viene a mancare.

Quindi l'esistenza si trasforma in un “piattume” senza speranza, priva di quell'attesa che per me è micidiale ma che in fondo scandisce i tempi della vita.

Parma-carcere (video collegamento), 26 giugno 2020

*Continua la riflessione sull'Attesa attraverso le parole di alcuni scrittori come Robert Musil e Bertold Brecht, l'ascolto di poesie come quella sul “Canto della durata” che pone l'attenzione sulle cose secondarie e pensa all'attesa come ad una “durata” del tempo: i luoghi della durata che possono essere dentro di noi. Viene evocato Pessoa con la sua molteplicità di pseudonimi e stili, di una sua poesia “Domenica andrò”, parliamo di Futuri possibili che Vincenza Pellegrino ha trattato in un suo libro, dell'esergo di Musil e Brecht che aprono la sua opera. Un'opera che sottolinea il senso della possibilità che rendono realizzabili nel futuro progetti che appaiono utopici. Parliamo di Musil che mette sotto accusa l'eroismo militare dell'uomo austroungarico e di Brecht, meglio Bertold, come Vincenza suggerisce di chiamare più*

*amichevolmente questi autori scomparsi da tempo, felici di essere riportati in vita dalle nostre voci e pensieri. Di come Bertold si concentri a sottolineare il talento del limite e della possibilità nella sua opera "Le cinque difficoltà per chi scrive di verità" in cui evidenzia come coloro che siano più colti tendano a stare fermi, poiché l'insegnamento paralizza le coscienze, invece, di accenderle di ardore per cambiare, trasformare l'esistente.*

*Vincenzo chiede se vogliamo scrivere con un sottofondo musicale e propone le musiche di Bertold. Vincenza ricorda le figure di Don Chisciotte e Cyrano, sognatori che lottavano per il loro mondo di sogni nonostante tutto, nonostante la realtà e chiede se ci siano le loro musiche. Vincenzo le trova e comincia a mandarle in onda...*

*L'attesa di Bertold*

C.C.

Il caldo e il chiuso della stanza bloccano i miei pensieri, li spezzano. Con l'estate inizia il periodo peggiore per me, sono "sott'acqua", dove per respirare l'uomo deve tornare ad essere anfibio.

Scorre la musica di Brecht che ha messo Vincenzo da sottofondo. Penso che se dovesse fare il DJ morirebbe di fame...

Innanzitutto a me c'è il foglio bianco, sono bloccato. Quando mi succede ricorro ad alcune tecniche di scrittura, di formulazione del pensiero per rompere l'incantesimo. Mi rifugio nelle nozioni, nel pensiero razionale filosofico e quindi non sono proprio io. I ricordi mi suggeriscono di scrivere che l'attesa sia solo il frutto dell'illusione che produce l'idea del tempo. Il tempo non esiste per alcuni. Nel senso che a pensarci bene esiste solo il presente poiché il passato e il futuro non esistono, il primo perché superato già nel momento stesso in cui è pensato, il secondo perché ancora deve venire ad esistenza e può essere diverso da come ce lo siamo immaginato, lo immagino.

Il passato e il futuro diventano importanti, necessari quando il presente non ci piace, si sostiene in psicologia. Scrivo ma non sono proprio io. Poi pian piano il pensiero razionale lascia il posto a una parte di me, apre una piccola finestra sulla mia anima che mi dice come in questo luogo passato, presente e futuro si confondono. E trovo la conferma quando i ricordi del profumo del mio mare, dell'odore del ragù di mia nonna, del calore di un abbraccio sono così intensi che diventano "reali". Ed è con la stessa forza dell'immaginazione, del sogno che sento, diventano "reali" anche quelli futuri. È così che passato, presente e futuro coesistono e quello che non c'è ancora viene ad esistenza: è così che li evoco e li vivo.

Frammenti. Oggi ragiono per frammenti, come mi succede quando il caldo opprime i miei pensieri che si spezzettano.

E tornano i ricordi dell'infanzia, di quel mondo che mi piaceva perché lo vedevo con gli occhi di un bambino; e tornano i ricordi della mia adolescenza, di quel mondo che volevo cambiare quando ho cominciato a intuire che alcune cose non andavano, che molti insegnamenti non erano aderenti alla realtà, alla verità, alla storia, insegnamenti che sentivo come "gabbie" fatte nell'interesse di altri, insegnamenti che ho cercato di scrollarmi di dosso: il mondo era ingiusto e violento, un brutto posto per chi doveva subire e basta, almeno così mi sembrava a quel tempo. Volevo cambiarlo e comunque non mi sarei fatto schiacciare da quel mondo; e poi arrivo al presente, con l'esperienza che mi dice come sia più facile che il mondo cambi te che tu il mondo. Eppure continuo a credere che sia possibile cambiare le cose in meglio, è una consapevolezza che scorre nelle mie vene, forse da generazioni, forse da secoli. Ed oggi cerco solo di trovare i modi più giusti, se ce ne sono, per farlo. Basta che ognuno faccia la sua piccola parte. Cosa mi spinga a farlo non lo so, non certo e non solo per il mio presente così duro, così pesante, così duraturo.

Frammenti... Forse il momento non è un attimo ma è durata; come la possibilità è volontà e come nel mezzo, forse, c'è, ci può essere l'attesa. L'attesa come il tempo delle possibilità dove tutto può ancora accadere.

*L'attesa di Bertold*

G.R.

Si dice che tutto è possibile, basta volerlo. Non c'è frase più stupida e sciocca per me, perché non tiene conto della realtà.

Solo quando la volontà può trasformare la realtà si può dire che è possibile.

Queste tre parole sono strettamente collegate al proprio essere e senza una le altre non hanno nessun effetto.

Per esempio su di me: mi è capitata la possibilità di potermi iscrivere all'università. Non avrei mai creduto che un giorno avrei dato un esame universitario, perché la realtà era quella che era.

Quando è venuta a crearsi questa possibilità e subentrata la mia volontà a cambiare la realtà.

Perciò la realtà contiene la volontà e la possibilità.

La volontà contiene il poter cambiare la realtà e la possibilità. La possibilità è l'occasione che l'uomo intelligente sfrutta per migliorare.

La realtà è e non è.

La volontà è e non è.

La possibilità è.

### *L'attesa di Bertold*

A.C.

Un giorno quando ero in libertà, ho comprato una cavalla. Al mattino mi aspettava trepidante perché le portavo da mangiare, anche lo zucchero. Come aprivo la porta e lei mi sentiva arrivare con gli zoccoli cominciava a battere a terra. Poi la facevo uscire lei si faceva una lunga cavalcata e ritornava da me per mangiare le zollette di zucchero.

Gli animali hanno un'intelligenza molto sviluppata, il cavallo come altri animali percepiscono l'arrivo di un temporale molto prima degli uomini, come per i terremoti.

Questo può capirlo chi ha avuto degli animali e attende la libertà.

L'attesa di sposarsi può causare anche ansia, che può fare anche male.

La mia cavalla aspettava il mio arrivo e io sentivo che mi chiamava al mattino.

Oggi mi chiedo che fine ha fatto la mia cavalla che ho acquistato prima del mio arresto, insieme a una bella sella americana nera?

Penelope aspettò suo marito per venti anni e anche il suo cane che come vide e riconobbe Ulisse morì.

Dopo il mio arresto mio padre è rimasto da solo e ha venduto per pochi soldi la cavalla e anche le pecore.

L'attesa di mia moglie dura da circa trenta anni. Lei per me è stata la persona che mi ha dato la forza di vivere tutti questi anni. Sapere che c'è qualcuno che ti aspetta è molto importante nella vita.

### *Il mio cappellino (canzone)*

A.C.

Con il mio cappellino volerò verso il cielo e canterò con te a tutti la mia canzone.

Guarda il cielo azzurro. Oggi il mio cappellino mi riparerà dal sole e dal vento caldo.

Canterò la mia canzone sopra questa spiaggia per te, che sei il sole di ogni mio giorno.

Canto e canterò per te mia principessa, con la tua chitarra, ti farò sentire la mia canzone che ho scritto per te, con il sole sopra di noi, che ci fa pensare.

Guarda il mare azzurro con le onde che sbattono sulla spiaggia, sulla quale vediamo correre, mano nella mano, tutti i bambini innamorati.

### *L'attesa di Bertold: durata e possibilità*

S.F.

L'essere umano vive nell'attesa della *possibilità* di migliorare la propria condizione e i rapporti con gli altri. E che quest'attesa *duri* il meno possibile. Forse, questo voler accorciare i tempi può compromettere l'esito di quello che voleva essere un buon proposito.

Per cui penso che se si voglia sperare in "possibilità buone", bisognerebbe dare alla *durata* il tempo necessario al suo corso e senza accelerare.

*Faccio bene ad essere un sognatore*

N.D.G.

Cara amica, troverai inconsueto che ti scriva una lettera con un titolo del genere. Ma io sono un sognatore, uno che crede nelle possibilità. Questo miscuglio di essenze che riempie l'anima solo se trovi il coraggio di pensare che la durata e l'attesa fanno parte di ogni cosa che facciamo. Esse in fondo sono legate al nome che ci portiamo addosso, sono la nostra eredità, il nostro destino.

Ho iniziato a sognare quando ho capito che non potevo di raccogliere i frutti di una vita condivisa; allora la mia attesa è stata l'immaginazione. La durata dell'immaginazione è stata la base per gettare fondamenta solide. E partendo da una base certa ho delimitato la durata e il tempo è stato quasi relativo, quasi che i giorni fossero soli punti nel tempo e il destino fosse solo la costruzione di parole immaginarie. In questa attesa ho costruito ponti solidi di aspettative e li ho rinforzati con le parole affettuose che mi hanno donato famiglia e amici. Poi ho incontrato persone fantastiche che mi hanno accompagnato in questa attesa, che hanno camminato insieme a me fino a quando la stanchezza di rincorrere un uomo senza speranza non li ha sfiancati. Ho scelto di lasciarli andare, per amore, per rispetto delle loro e della mia storia. Ognuno di noi ha i suoi tempi, le sue gioie, le sue grazie, le sue passioni. È così ho attraversato il tempo ed ho potuto incontrare altro. Ho conosciuto l'amore ed è stato come ritornare a respirare. Non è stato un sogno, ma realtà, la costruzione di un amore, come cantava Ivano Fossati, che mescola il sangue con il sudore. Non accade spesso di dover mescolare il sangue con il sudore. Prova a riflettere, amica mia carissima, cosa può significare mantenere i pensieri sospesi, senza tempo, senza attesa, senza durata, senza niente, se non ciò che resta del giorno: essere un sognatore che vive il suo tempo e tutto ciò che mi porto dentro per poi arrivare pronto e in forma per affrontare un nuovo e più difficile giorno.

*Possibilità \ Durata*

A.G.

La mia possibilità di ricominciare un'altra vita al di fuori dal mondo carcerario attende da diverso tempo e sembra non volersi realizzare, perché c'è gente che si oppone in tutti i modi e quasi mi costringe ad abbandonare l'idea o il desiderio di "voltare pagina". Infatti, il pensiero contorto di alcune persone è il seguente: "se uno nasce tondo non può morire quadrato". Ovvero, se uno commette un crimine è perché nasce criminale, pertanto lo sarà finché campa. Dargli una seconda possibilità sarebbe tempo perso.

Per fortuna non tutti la pensano così, anzi, la stragrande maggioranza delle persone sono certi che i reati si fanno per svariati motivi: dal contesto sociale a quello familiare, da quello economico a quello psicologico. Pertanto, se uno cade in disgrazia bisogna andare al nocciolo della questione e capire le ragioni che lo hanno condotto a sbagliare, in modo tale di poterlo aiutare a non delinquere più, dandole, appunto, un'altra possibilità di vita.

Penso che tutti meritano una seconda possibilità (siamo tutti soggetti a sbagliare), anche perché sono le cattive esperienze di vita che fanno migliorare le persone.

Parma-carcere (video collegamento), 3 luglio 2020.

*Alla fine sono stati pensati tre titoli su cui scrivere: “La palestra che stiamo cercando”, “Nei panni degli altri” e “Mi ricordo di voi”.*

### *La palestra che stiamo cercando*

C.C.

*(Oggi mi sono portato la radio con gli auricolari, così posso scegliermi la musica, considerata anche l'assenza di Vincenzo “dj”...)*

“Se state qui ci sarà un motivo...” così esordì Chiara D., una studentessa dell’Uni-Parma, in uno dei nostri primi incontri. Una ragazza “tosta” come si dice, arrivò quasi a litigare con una sua compagna per questa sua posizione “giustizialista”.

Tre anni dopo, prima di congedarsi dai nostri laboratori, Chiara scrisse e lesse una delle più belle lettere di che abbia mai ascoltato. Aveva cambiato completamente il suo punto di vista, il suo pensiero. Portò alla manifestazione finale del nostro corso (come si sarebbe dovuta celebrare oggi se non ci fosse stato il Covid-19), la madre e il fidanzato, aveva fatto cambiare idea anche a loro. Ma quello che più mi ha colpito di questa storia, di questo cambiamento era la serenità che esprimeva il volto di Chiara, rispetto a quello “arrabbiato” della prima ora.

*Riparazione comunitaria, coscientizzazione, andragogia* sono i termini che potrebbero sintetizzare quello che facciamo, siamo, noi, il nostro gruppo. Cambiare gli immaginari collettivi sulla paura attraverso la conoscenza, il dialogo, l’incontro, la fiducia, l’ascolto dell’altro, è quello che euristicamente stiamo producendo con i nostri incontri.

Chiara dopo aver capito che non tutto è bianco o nero, che i muri dividono e servono, proteggono pochi a discapito di molti, era diventata una di noi, non di noi detenuti, ma del gruppo che nel corso del tempo si era creato, scoprendo il tanto che avevamo in comune e il poco che ci distingueva. Per noi il reato, per loro l’età, la differenza delle nostre età, loro quasi tutti ventenni, noi in media cinquantenni. Poi abbiamo scoperto, attraverso i miti, i ricordi, le emozioni che noi non siamo solo il reato a cui ci inchioda la condanna e una certa visione giustizialista che esiste nella società; e che loro non erano solo delle ragazzine, ma tutti eravamo delle PERSONE (come ha definito papa Francesco anche gli ergastolani). Persone con gli stessi sentimenti, pensieri e un’anima.

Ed è appunto il non-luogo dell’anima lo spazio in cui ci siamo ritrovati e riconosciuti; uno spazio in cui abbiamo scoperto che si può vivere senza le paure che condizionano la nostra breve esistenza. È così che l’ansia è svanita; è così che cresce la fiducia; è così che oggi tante persone diversissime aspettano questi incontri come momenti importanti, felici. Appare quasi assurdo, surreale vista da fuori, ma è così. C’è tra noi ormai un senso di familiarità, di gruppo che ha permesso di spezzare le catene dei pregiudizi, degli immaginari collettivi della paura, delle differenze di genere, sociali e sentirci un poco più liberi, un poco più compresi, ascoltati, riconosciuti.

Ecco forse è questo l’aspetto più importante del nostro gruppo: cambiare la realtà in cui viviamo, cambiando noi stessi, attraverso una maggiore comprensione della realtà, riflettendo sulla sua *complessità*.

Il materiale del nostro studio, ma è riduttivo definirlo tale, sono le ESPERIENZE che ci regaliamo, ci scambiamo, *trasferiamo* gli uni agli altri e ci *appropriamo* gli uni dagli altri. Uno scambio che ci permette di affrontare le sfide della vita, vivere con meno incertezze e soprattutto con più relazioni.

La relazione è il nuovo centro, non più l’individuo o la comunità, ma la relazione tra individui. Le prime sono ormai categorie che hanno mostrato i loro limiti, l’individuo con la sua declinazione capitalista; la comunità con quella comunista; il primo non basta a se stesso, la seconda ha perso i suoi valori unificanti, quelli collettivi di riferimento, la “coscienza positiva”, siamo in un tempo in cui a imperare è il Relativismo.

Non credo che noi, come gruppo, stiamo inseguendo la redistribuzione sociale di pseudo valori, quali possono essere la ricchezza o il prestigio sociale (spesso connesso a componenti narcisistiche che aumenta

proporzionalmente il senso di offesa) ma perseguiamo “virtude e canoscenza”, per la comprensione delle strutture sociali ed essere CONSAPEVOLI delle dinamiche che orientano i nostri pensieri e le nostre azioni. Inseguire il prestigio sociale quando non è dannoso può essere illusorio.

Nella mia prima vita, quella che mi ha portato in carcere, mi sono ritrovato, quasi inconsapevolmente, a scalare le gerarchie criminali all’interno di una sub-cultura che alimentava quel tipo di modelli. Ero giovanissimo, appena diciottenne, cercavo di capire chi ero, di formarmi un’identità. Ho capito che non era la mia “strada”, ma troppo tardi.

Nella mia seconda vita, in carcere, ho studiato, mi sono laureato in legge per comprendere, mi sono appropriato del linguaggio col quale mi hanno condannato e mi tengono recluso, anche qui scalando le più alte vette del pensiero giuridico, ciò mi ha permesso di trovare e forgiare un’altra identità, quella del mio essere uomo adulto, di essere riconosciuto e anche di essere “stimato”. È una “strada” che sto ancora percorrendo, durante la quale ho scoperto di avere una “coscienza sociale”.

Ma in entrambi i casi se sono percorsi dettati innanzitutto dalla necessità di comprendere la realtà, di esserne parte sembra che servano anche al riconoscimento. Riconoscimenti all’interno di due sub-culture con diversi valori, ma stesse dinamiche e soprattutto condizionamenti? È una domanda, è il tempo delle domande. Un tempo che non dovrebbe finire mai. I nostri sono incontri aperti, infatti, aperti dalle domande. Non abbiamo risposte preconfezionate. Non ci piacciono.

E a proposito di tempi, in questa fase della mia vita sono arrivato a riflettere sul fatto che c’è un tempo in cui si sente la necessità di trovare una propria identità, un proprio spazio, un posto nel mondo, di essere riconosciuti, ma poi arriva un tempo in cui si comprende che tutto questo non passa tanto attraverso il “ruolo sociale” che si arriva a ricoprire (o è “imposto”) all’interno della comunità, ma passa attraverso la RELAZIONE con l’altro, non con tutti, ma con un altro ben definito. E attraverso l’altro che scopriamo chi siamo, quale posto occupiamo in quella relazione, in quello spazio, in quel “piccolo mondo”.

Non siamo l’immagine pubblica che ci viene assegnata, la “maschera” che tante volte indossiamo per confermare o smentire il ruolo che ci hanno assegnato, ma siamo quello che riusciamo ad essere quando apriamo una finestra sulla nostra anima e permettiamo all’altro di guardarla.

La formazione del nostro gruppo, all’interno di uno spazio ben definito (e irreale, com’è il carcere), è passato, passa attraverso la singola relazione. Scopi, obiettivi, anch’essi diversi, in comune, solo la voglia di stare insieme, costruire qualcosa di nuovo, creare *comunanza*. All’interno del gruppo, infatti, si sono stabilite diverse forme di relazione, tra individui diversi. È dall’intreccio di queste diverse relazioni che trae coesione il gruppo. Non tutti per uno, non tutti per tutti, ma alcuni per alcuni, che tengono insieme tutti.

*Nei panni degli altri (mixitudine)*

G.R.

Questo nostro gruppo che si è messo a pensare insieme senza guardare età. Sesso, formazione culturale mi fa pensare al mito di Tiresia, perché ci ha permesso di diventare un po’ più saggi.

Dico saggi non perché so di più ma perché mi ha permesso di confrontare la mia giovinezza passata con i giovani del gruppo.

Dopo qualche incontro ho visto la sincerità e l’autenticità dei ragazzi e di Vincenza e Vincenzo. Un giorno parlando con uno di essi (Mattia) della mia gioventù gli ho detto: “cosa mi sono perso”, riferendomi all’atmosfera che si era creata. “Pensa che a venti anni la mia preoccupazione era di indossare il giubbotto antiproiettile e il funzionamento della mia pistola. Che sciocco sono stato”. Invece di assaporare la mia gioventù come stiamo facendo ora. l’ho sprecata invano perché mi ha portato dove sono.

Nel suo sguardo come in tutti quelli degli altri vedo sempre la comprensione perché è stato proprio il gruppo che è diventato comprensione, che è diventato un saper guardare dal punto di vista di un altro, che non gli interessa il passato di un singolo, ,a gli interessa questa realtà, del qui e ora, gli interessa la condivisione di ogni singolo pensiero e di ogni singola idea.

La cosa più bella che abbiamo noi è la nostra mente, ebbene questo gruppo nei suoi momenti diventava una sola mente, perciò in quei momenti il gruppo era la cosa più bella.

*Nei panni degli altri*

A.C.

Questi mesi che ci siamo incontrati, ho sentito le emozioni dei ragazzi. Per me è stato molto importante sentire le loro parole dopo tutti questi anni che ho trascorso in una piccola cella, senza avere contatti con persone. Grazie a loro la mia mente vede più lontano. questi ragazzi mi hanno trasmesso le loro emozioni e mi hanno fatto sentire una persona viva.

*La palestra che stiamo cercando*

S.F.

Se c'è una parola che più di ogni altra si identifica nel significato di utopia, questa è *redistribuzione*.

Di quale redistribuzione vogliamo parlare, di quella dei dieci gruppi che detengono la metà delle ricchezze della terra, lasciando morire di fame e di sete una larga fetta della popolazione mondiale?

Ancora più utopico questo vocabolo diventa se parliamo della redistribuzione del prestigio e aggiungo del rispetto del prossimo.

Nel mondo esterno per non distribuire prestigio e ricchezza ci si ammazza, forse, creando ad arte anche pandemie come quella che stiamo vivendo.

Perché dovrebbe essere diverso qui, tra le privazioni e le ristrettezze, la cattività del carcere.

Il gruppo (mi riferisco a quello di detenuti) in piccolo mi ricorda quanto egoismo, voglia di protagonismo, voglia di emergere ci sia.

L'uomo, tranne qualche rara eccezione come san Francesco o Madre Teresa di Calcutta e loro colleghi, non è votato alla redistribuzione, bensì all'accumulo e all'egoismo in tutti i sensi.

*La palestra che stiamo cercando*

G.M.

In questi lunghi anni di laboratorio con ognuno di voi vi è stato un momento speciale, magico. Ricordo quando abbiamo iniziato, i nostri primi incontri, i momenti di condivisione, di allegria, di gioie, ma anche i momenti tristi, cupi; le difficoltà dell'inizio, i divieti, e la nostra caparbia di non farci sopraffare dal momento. Abbiamo saputo superare gli ostacoli che fisiologicamente il carcere spesso frappone. Ma avevamo voglia di costruire altro e non soffermarci al superfluo, avevamo fame di raccontarci e ogni volta è stata una sorpresa scoprire lati di ognuno di noi sconosciuti. Storie che si incontrano, culture che s'incrociano, persone che si interrogano e come per magia si ritrovano; elementi di una storia che racconta un scampolo della nostra vita, perché di ciò si tratta. Semplicemente di avere condiviso un percorso di vita, ed esplorato i bivi a cui ci vincola la vita. Un momento di crescita, di sana contaminazione che ha permesso a ognuno di noi di arricchire il nostro bagaglio di conoscenza; un patrimonio di esperienza che ci portiamo ciascuno dietro e pronti a spenderlo in altri ambiti, in altri posti. Siamo stati dinamici, pronti a trasformare e modellare le nostre lezioni alla situazione che si veniva a creare al momento; sì, non siamo stati con le mani in mano a piangerci addosso, a farci travolgere dalla solita routine carceraria. La nostra volontà il nostro fine, la nostra creatività la nostra forza, abbiamo costruito, posto le basi credo per un'inversione di tendenza dentro le carceri. Ciò significa aver cercato di sperimentare approcci nuovi, creare diversi modi di concepire i laboratori, l'Università, la scuola in generale, significa semplicemente intenderli non più come momenti di puro intrattenimento, non per compiacere e per compiacersi, o presenziare a scopo opportunistico come, parliamoci chiaro e senza generalizzare, spesso avviene. Né tanto meno, acconsentire, tollerare e giustificare

la forma che va per la maggiore, oggigiorno, e cioè quel “sono come tu mi vuoi”, “io sono ciò che l’altra parte desidera”, argilla nelle mani dell’altro. Quello che voglio dire semplicemente è che la forma cosiddetta pirandelliana deve lasciare il posto all’aspetto sostanziale e quindi al gesto per riempire la parola. E i laboratori, l’Università devono contribuire, svolgere un ruolo primario alla rottura di questi vecchi paradigmi trattamentali. Archetipi diversi che implicano metodi diversi di creare progettualità. Significa esercitare lo studio come ricerca di identità, come luogo di formazione, di educazione, di crescita, come lo strumento per acquisire competenze, studiare per la voglia di conoscere, di rendere la persona libera di sapere.

*Nei panni dell’altro*

N.D.G.

Il linguaggio è uno strumento meraviglioso perché contiene infinite ricchezze e ci consente di identificare e collocarci ovunque desideriamo, portando dentro di noi la diversità, la lotta, l’attesa, l’essenza stessa della nostra unicità.

Quando qualche anno fa iniziai questa meravigliosa esperienza di scrittura e commenti insieme a qualcuno di voi, guidati da Vincenza e da Picone sperimentai l’importanza di stare dentro qualcosa. Non fu difficile trovare la mia collocazione all’interno del gruppo. Calvino diceva che: «*il mondo è inclinato da entrambi i lati, perciò collocatevi nel mezzo*». Con questo intendeva dire che si può cadere, per questo bisogna restare con i piedi per terra, perché la vita è complicata e non vogliamo ritrovarci aggrappati al bordo delle cose. È questa la consapevolezza che mi porto dietro ogni qualvolta devo confrontarmi con voi. È un modo semplice e pratico per cogliere il significato delle parole, degli sguardi, dei pensieri e delle riflessioni.

Chi sono loro? Mi sono chiesto ad ogni nuovo incontro. E, chi sono io per loro? Conoscevo Vincenza e sapevo che vi avrebbe accompagnati in un percorso di ricerca delle diversità e delle disuguaglianze che la cultura contemporanea orchestra tra maschi e femmine. Credo che agli occhi di molte persone che conoscono il suo nome e apprezzano il suo lavoro, Vincenza sia circondata da una aurea particolare. Quell’aurea un tempo si definiva “reputazione”.

Ma, perché è così importante instaurare una relazione paritaria tra uomini e donne di diversa età, istruzione, classe sociale all’interno di un carcere? È importante poiché si possono creare delle relazioni comunicative tra anime affini che possono mettersi nei panni degli altri. Tenendo sempre in mente che le anime dei ragazzi sono pur sempre anime che ritornano a casa, mentre le nostre rimangono in carcere, in attesa. Un’attesa dubbiosa e sofferente. Un’attesa che ha bisogno di un interlocutore sempre pronto all’ascolto. Un’attesa che per anni è stata vuota e ha avuto bisogno di stimoli esterni. Un’attesa che sa che soltanto quando è in movimento il cuore torna a commuoversi e la penna a sgorgare.

Una bella fatica. Ma che bello poter percorrere ogni volta questo pezzo di strada e insieme ridere, piangere, ascoltare. Abbiamo creato una famiglia. È questa la sensazione che più sento in questo momento. Una bellissima comunità di giovani donne e uomini segnati dalla vita, diversi nell’aspetto e nel carattere, ma capaci di trovare una collocazione all’interno del gruppo. Non è stato semplice indossare i vostri panni e calzare le vostre scarpe. Ma non ho sentito dolore ai piedi e i vestiti, anche se stretti, sono stati un sollievo. Mi sento parte del gruppo. Voglio essere qui per osservare, per poi riflettere e mettere insieme. Io cammino, cammino svelto, e mi sento libero e felice. È la rozzezza delle mie dita che mi ricorda chi sono.

In famiglia, mi è stato insegnato, che si condivide ciò che si ha e quando non si ha nulla ci si accontenta di quel poco che si ha. Quel nulla è parte di ciò che siamo. Lavorando con Serena, Clizia, Rosaria, Vincenza ho compreso l’importanza che queste ragazze hanno avuto nella mia vita. Ho compreso che un dolore condiviso è mezzo dolore e che una gioia condivisa è gioia doppia. Ma avrei voluto sperimentare anche la sensibilità di altri. Altri abiti da indossare. Magari quelli di Mattia, il mio amico magico, oppure quelli di Ilaria e Ambra, le piccole del gruppo. Due meravigliose creature, così diverse eppure così simili nella loro sensibilità e capacità di partecipazione.

Nessuno si è mai sentito un estraneo nel nostro gruppo. Unici, sì, ma nella nostra unicità siamo cresciuti insieme, scambiandoci gli abiti e le scarpe e seguendo i ritmi e i sospiri dell'altro con cura, affetto e partecipazione, nell'attesa e nelle speranze.

Un tempo importante della vita di tutti noi. Irripetibile e indimenticabile. Denso di ricordi, illusioni, attese e speranze. Ma li ricorderemo e li rimpiangeremo, per sempre.

### *Palestra*

D.P.

Il mio ingresso nel gruppo di incontro con Vincenza, Enzo, le ragazze e ragazzi dell'Università è stato in quest'anno accademico 2019/20.

Dopo lunghissimi anni di detenzione (quasi 44 anni) espriati quasi sempre in carceri chiusi all'esterno e costretto a dialogare con soli detenuti usando sempre lo stesso linguaggio e soliti argomenti fino a perdere l'uso della parola e terminologia lessicale.

Approdato al corso di scrittura creativa e sociologia con la Prof. Vincenza Pellegrino, mi trovo con molti miei compagni detenuti di età varia, mentre il gruppo universitario è composto da ragazze e ragazzi giovani che vedo con affetto come miei figli, avendo io superato i 75 anni di età.

Con questo gruppo, meraviglioso, per me, inizia, la palestra di dovermi confrontare con il gruppo e inizio anche la palestra lessicale, che, non avendo una base scolastica mi trovo spesso in difficoltà, anche perché non mi piace buttarmi a fare interventi sconclusionati alla rinfusa. Per questo preferisco che gli scritti, me li faccio in cella con calma.

L'incontro con Enza, Enzo e gli studenti è una palestra che ogni incontro mi lascia qualcosa. È un forte sviluppo "muscolare". Siete delle ragazze e ragazzi eccezionali e non faccio preferenza perché vi stimo e vi voglio bene tutti eguali come un padre e figli.

In questi mesi di emergenza Covid 19 vi ho sempre pensato di eguale misura dei miei familiari.

Non sono di molte parole e concludo confermandovi che tutti voi siete stati e siete la mia palestra di affetto e stima, oltre che una palestra lessicale e psicologica,

Grazie Enza, Vincenzo e tutto il gruppo di ragazze ragazzi, vi voglio bene.

### *Redistribuzione*

G.A.

Dovendo fare una riflessione su cosa mi ha trasmesso in questi anni il nostro gruppo di scrittura, o meglio su cosa mi hanno trasmesso quella parte del gruppo di giovani studenti che settimanalmente si offrono volontari ai nostri incontri, noto con amarezza la difficoltà che ho nell'esternare i miei pensieri di affetto nei loro confronti. Non che io non ne avessi, anzi, in realtà ci sarebbe tanto da dire, perché oramai ci conosciamo da molto tempo e quindi si è creato fra di noi una sorta di amicizia (malgrado la notevole differenza di età fra me e loro), o comunque si è creata una conoscenza così assidua e continua nel tenere in vita le nostre relazioni culturali, che mi verrebbe da pensare che si è restaurato un rapporto di umana complicità. E allora perché trovo difficoltà a manifestare apertamente il mio affetto per loro? Da dove nasce la mia paura? Forse temo di affezionarmi tanto a loro e quindi preferisco assumere un atteggiamento più distaccato e razionale, come se volessi proteggere me e loro in previsione di un distacco definitivo di un possibile addio? Sì, credo che sia proprio questo il motivo del mio blocco psicologico. Mi succede anche con i miei nipoti, quando li vedo o li sento a telefono. Preferisco tenerli ad una certa distanza emotiva, distaccati un po' da me, piuttosto che vederli soffrire per le mie condizioni di carcerato. Perché quando entrano in gioco sentimenti di affetto e forti emozioni tra due persone (che siano familiari o meno), si finisce per condividere e patire anche le sofferenze altrui. E ciò, secondo me, aggrava la sofferenza di chi si sente causa del malessere.

Non so se ciò ha a che fare con l'altruismo (volendo proteggere gli altri dal proprio dolore) o se si tratta di puro egoismo (mi chiudo in me stesso e non voglio aggiungere altra sofferenza a quanta ne ho già, non la reggerei), o sono entrambe le cose, fatto sta che non è semplice esternare le proprie emozioni, i propri pensieri, senza aver fatto una lunga riflessione, senza capire bene il meccanismo che si aziona nei rapporti umani, sociali.

E così, pensando e ripensando, sono arrivato alla conclusione che il nostro gruppo di scrittura è servito principalmente a risvegliare in me quella parte dei sensi che si era assopita in tanti anni di dura carcerazione, di isolamento e di privazioni di contatti umani col mondo esterno.

Non è stato semplice, c'è voluto del tempo prima che mi sentissi parte del gruppo, che mi sentissi accettato e capito dagli altri, e così scritto dopo scritto, confronto dopo confronto, ho ripreso in mano la mia vita e ho iniziato ad abbattere dentro di me tutti quei paletti che mi ero costruiti nella mente: paure, solitudine, timidezza, pregiudizi, incomprensioni, tensione nervosa, paranoie e tanto altro ancora.

Ognuno di noi ha tirato fuori pezzetti della propria vita, del nostro essere, del nostro intimo, del nostro vissuto in famiglia, gli affetti in generale, le amicizie, gli amori, le sofferenze vissute, e questo miscuglio di storie ha reso il gruppo più forte, più unito, più complice che mai: un unico corpo pensante.

Grazie a tutti voi per ciò che mi avete trasmesso.

Un caro abbraccio a tutti.

*"Ho freddo"*

A.L.R.

La mia paura più grande non è morire, è la mancanza di speranza. La prima paura, cioè la morte, non è altro che l'aspetto apparente della seconda, cioè dell'assenza della speranza.

Anelo un po' di calore, un riparo da questa freddura che annienta ogni speranza... E intanto l'anima mia è al freddo, nell'angoscia e nell'abbandono.

Mi accontenterei anche del silenzio, purché sia caldo... e invece ricevo un gelido frastuono. Se coloro là fuori potessero sentire... o se potessero sentire ciò che sento, forse capirebbero, ma dentro di loro giace immobile un odio glaciale.

Quando gli si ricorda di me, preferiscono parlare di altro, magari di calcio. Eppure non occorre un grande sforzo di attenzione, soltanto un piccolo sforzo umano. Si lamentano pure se qualcuno, di cuore, gli ricorda che esisto come il resto dell'umanità. Infatti proprio in questo momento scrivo, parlo, penso e agisco esattamente come tutti.

Ma cosa cerco? Un po' di attenzione, fosse anche una briciola di attenzione e la fredda solitudine lascerebbe il posto a un sorriso.

Parma-carcere (video collegamento), 10 luglio 2020

*Oggi video collegamento con una conferenza nazionale sulla scuola, il volontariato, il teatro in carcere,*

Parma, 10-7-2020

1. Introduzione di Anna Grazia Stamminati.
2. Filmato "Con lo sguardo di dentro Matera 2019". Opera teatrale realizzata con i detenuti per Matera Capitale della Cultura 2019.
3. Anna Grazia spiega il ruolo del teatro nelle carceri, i ponti che crea con la società.
4. Ex ministro Alberto Bonisoli. Ringraziamenti per operatori penitenziari scuole, volontari. Ammette sua poca conoscenza del carcere. si sofferma sulla recidiva che è necessario abbattere; il vento contro dell'informazione con cui devono lottare i volontari carcerari; la necessità di interventi con la scuola, cultura, lavoro, teatro, videoteche; sulla provvisorietà dei finanziamenti dei progetti carcerari; Fondo

unico dello spettacolo ha come fondi annuali 310 milioni, ai progetti speciali del carcere è destinato solo l'1%.

5. Maria Giulia Bruzio (Saluzzo), racconta l'esperienza di portare gli autori di libri in carcere.
6. Nicola Lagioia (direttore del Salone del libro), parla dell'importanza dell'incontro tra autori e detenuti, dell'obbligo di reinserimento sociale previsto costituzionalmente. Degli educatori che devono educarsi. Degli incontri tra operatori grazie all'iniziativa "adotta uno scrittore in carcere". dell'esperienza del carcere anche di un solo giorno e per una sola volta.
7. Rita Russo (direttrice carcere di Lecce, e Sandro Lattanzi). Parla dell'importanza della scuola come strumento di risocializzazione, le difficoltà ai tempi del Covid, di come sopperisca alla carenza di lavoro in carcere. il problema del sovraffollamento, difficoltà di gestione per i circuiti diversi e tipologie di detenuti. L'importanza dell'Open day, delle visite in carcere della società, del teatro, attività culturali per creare empatia e modificare l'approccio della Polizia penitenziaria.
8. Vincenza Pellegrino (Uni-Parma). Parla del PUP, della CNPUP, diritto alla classe, Uni-Lab, scrittura autobiografica, teatro, Tarocchi, cittadini, riflessioni collettive.
9. Studenti reclusi Parma. Intervento rinviato per mancanza di autorizzazione a intervento. Contrattazione. Forse interverrà educatrice per leggere nostro scritto.
10. On. Walter Verini (ex commissione giustizia). Condizioni del carcere e civiltà di un Paese. Prptocolli insufficienti se restano sulla carta. Covid problemi dentro e fuori. Spera di ascoltare i reclusi di Parma. Riferimento all'art. 27 cost., necessità di investire in carcere, il carcere come estrema ratio. Riforma CSM e OP come da Stati generali. Carceri umane e moderne.
11. Ornella. La catastrofe dell'informazione sulle scarcerazioni dei mafiosi non più persone. Da Costituzione reinserimento per tutti. Attività in remoto ma anche in presenza. Mediazione vittime, figlia di condannato e PM di Reggio Calabria e condannati per mafia. Cassa ammende x affetti e cultura. Riaprire attività, importanza della presenza, bisogno di relazioni. Attivazione dei Garanti per volontari in carcere. Ieri in redazione Padova zombi e arrabbiati, passi indietro di 30 anni. presenza anche d'estate, periodo in cui sono abbandonate le carceri ignoranza dei giornalisti e necessità di formazione con i detenuti.
12. Anna Grazia. Importanza dei colloqui dei volontari in presenza.
13. Studentesse detenute di Rebibbia (Roma). Detenuta straniera: Il carcere di Rebibbia è come 3° mondo, delusione da Italia e cultura presente diversamente in UK).
14. C.R. Secondigliano, Educatore, detenuti impegnati in altre attività (colloquio e divisione del vitto) PUP 50 iscritti; scuola secondaria 150 iscritti; attività in presenza importante.
15. Simona Maria Gitto (direttrice di Rossano). Scuole e problema Covid, invio con cartaceo. Bene contatti con PUP alla Uni-Calabria, risorse dal remoto, on-line: colloqui famiglia e docenti, tutor.
16. Sassari. Prof. Paris. Contento per iniziativa odierna, necessarie più occasioni di confronto simili. Delegato rettore PUP di Sassari, presente da 6 anni 2014-2020. PUP 60 studenti sparsi in diverse carceri, collegati con remoto, tecnologia utile, evita viaggi ai professori. Attivati tutti corsi di laurea, no classi. Finanziato progetto informatizzazione aule Uni-carcere. Importante l'alleanza Uni e scuola secondaria per reinserimento. Anche le istituzioni hanno un debito formativo verso condannati. Tecnologia in aggiunta a presenza. Creazione di un sistema anagrafico dello studente per eventuali trasferimenti detenuti, per evitare perdita tempo per ripresa studi. Soluzione in rete tecnologica.
17. Settimo Monetini (PRAP Sicilia). Didattica indietro di decenni. Necessari interventi a più livelli e relative responsabilità. Non tutti fanno il loro lavoro. Incognita aule e tipo di cablaggio. Assenza di indicazioni. Assenza di risposte da provveditorato scolastico su presenza di aule in carcere. Problemi per programmazione. Anarchia. Tutto affidato a iniziative personali. Silenzio dal DAP. Agenti penitenziari che non vogliono lavorare oltre le 14.00. rieducazione senza lavoro è difficile. Settembre è troppo tardi.
18. Rossella Scotta (Saluzzo), docente. Proposta creazione sezioni speciali per scuole. Progetto reparto universitario fallito, le difficoltà degli studenti, nucleo forte che diffonde modelli positivi. Restauro e bellezza dei luoghi affidati ai detenuti. Dare senso al tempo.
19. Fabio Gianfilippi. Esperienza Covid orienta scelte future, emergenza superata con chiusura, cultura imperante, dura a riaprire. L'idea del carcere come contenitore è da superare, perché incostituzionale

da art. 27 Costituzione. Dall'iniziativa di oggi stimoli per noi giudici a ripartire, ma anche per interloquire con DAP.

Sono le 13.00. Il collegamento si interrompe. Noi non siamo potuti intervenire né è intervenuto qualcuno dell'area educativa.

Parma-carcere (video collegamento), 17 luglio 2020

*Oggi, il consueto collegamento è stato interrotto continuamente dalla caduta della connessione, così dopo un certo numero di tentativi e l'“interpretazione” di Vincenza Pellegrino di prenderlo come un esercizio dei monaci tibetani sulla pazienza, ci siamo salutati con l'impegno di rivederci venerdì prossimo, giorno 24 luglio 2020.*

*Durante le interruzioni Vincenzo ha tentato di introdurre il tema di un confronto tra poeti, che si era tenuto la sera prima in casa sua. Si trattava di poesie di detenuti politici, uno era siriano (Farai?), l'altro rimarrà un mistero poiché non è riuscito a completare il discorso.*

*Allo stesso tempo erano pronte due poesie di due nostri compagni detenuti, che ormai si sfidano durante i nostri incontri, uno partecipante (Aurelio), l'altro non partecipante ai laboratori (Luigi) ma presente per interposta persona.*

*Nei frammenti di collegamenti la Professoressa ci ha anche comunicato della possibilità di video colloqui relativi alle iscrizioni all'università per il 22 e 28 luglio.*

*Non abbiamo scritto nulla.*

Parma-carcere (video collegamento), 24 luglio 2020

*Giornata di saluti quella odierna, conclusa con la scrittura di una poesia collettiva dopo che Vincenzo ci ha letto i versi di due poeti, uno siriano (Farai) e l'altro uruguayano (Maurizio Rosencof), entrambi accomunati da attivismo politico e torture subite in carcere, persone che hanno trovato nella poesia e nella scrittura un modo per sopravvivere. Unico vincolo alle nostre scritture era quello di iniziare la poesia di ognuno con il verso: Puoi entrare, entra per favore aggiungendovi un massimo di cinque altri versi. E così ognuno ha scritto questi versi:*

*Puoi entrare per favore*

A. C.

*Puoi entrare, entra per favore,  
mia pecorella dentro il tuo recinto,  
puoi entrare per favore, mia rondine bianca,  
puoi entrare per favore, dentro la mia stanza che è un canile,  
puoi entrare per favore, dentro il mio giardino di limoni,  
puoi entrare per favore, dentro il mare per pescare il tuo delfino.*

*Puoi entrare per favore*

A. L. R.

*Puoi entrare, entra per favore,  
nei miei sogni, almeno lì posso vederti.  
Non andare, resta, oh! Che bella che sei,*

sembri reale, viva, tanto che ora non voglio più svegliarmi  
e venire con te, nell'ignoto lassù.

*Puoi entrare per favore*

G. A.

Puoi entrare, entra per favore.  
Per tanti anni mi sono opposto alla bellezza della Tua luce.  
Di Te ne sentivo parlare ma non Ti conoscevo.  
Solo adesso ne percepisco le sublimi sfumature dell'immenso splendore che Ti caratterizzano.  
Solo adesso l'anima mia anela a Te.  
Solo adesso sono pronto a cavalcare l'onda ascetica del Tuo Spirito. Entra per favore.

*Puoi entrare per favore*

D.G.

Puoi entrare, entra per favore,  
di poi, chiudi la porta,  
riflettimi il tuo pensiero,  
ascolto, ascolta, andiamo,  
voliamo, col pensiero  
nell'inno della Gioia.

*Puoi entrare per favore*

N. D. G.

Puoi entrare, entra per favore,  
voglio insegnarti le leggi del mondo e donartele.  
Voglio liberarti dalle tue ossessioni,  
manie, malinconie, malattie, fallimenti.  
Non ti lascerò sorprendere dal cambiamento e dalla trasformazione.  
Perché tu hai fatto questo per me.

*Puoi entrare per favore*

G. M.

Puoi entrare, entra per favore  
Entra come un soffio soave la dolce melodia della sua voce  
Mi accarezza il volto  
Sento un brivido  
Mi riscalda il cuore in questo tetro luogo  
Entra per favore dolce melodia e ti prego non privarmi mai della tua compagnia.

*Puoi entrare per favore*

G. R.

Puoi entrare, entra per favore, ispirazione,  
per far di me ora un poeta che non sono.  
Fammi diventar triste che è la cosa che più so fare in questa realtà.

Fammi vedere con distacco i miei desideri che non posso raggiungere.  
Fammi gustare con l'intelletto tristezza reale e gioia costruita.  
Puoi entrare poeta che non sono e che vorrei essere.

*Puoi entrare per favore*  
C. C.

Puoi entrare, entra per favore (farfalla),  
col calore dei tuoi colori, tra queste pareti di carta,  
entra con la delicatezza delle tue ali, nella ruvidità dei tanti giorni,  
con i tuoi voli a spirale, nella monotonia del tempo lineare.  
Voli che si fondono e confondono con i miei,  
tra l'attimo e l'eternità.

*Puoi entrare per favore*  
S.F.

Puoi entrare, entra per favore  
Pazienza, tolleranza, amore entrate  
Entrate dentro di me  
Benevolenza, bene per il prossimo, fiducia nell'altro.  
Entrate affinché concluda la mia giornata sereno  
E dorma sogni tranquilli.

*Puoi entrare per favore*  
C.B.

Puoi entrare, entra per favore.  
Dove sei finita, perché non ti fai più vedere, perché non rispondi?  
In tutti questi anni, ho rovistato in ogni posto e in ogni angolo,  
mi dici che ti ho cercata inutilmente? No, no io non mi arrenderò.  
Tu sei la luce dell'universo, la tua assenza rende tutto buio, senza di te, non c'è più vita.  
Io ti attenderò finché vivrò. Non abbandonarmi mia cara Speranza.

*Puoi entrare per favore*

Puoi entrare, entra per favore,  
perché ti insegni la via di casa mia,  
che il mio diritto è solo sognare.  
Entra perché solo tu canti  
come se fossi una canzone di primavera  
E perché solo tu sei il sole che riscalda il mio cammino.

*Puoi entrare per favore*

Puoi entrare, entra per favore  
nei miei pensieri più profondi,

nelle pieghe del mio cuore,  
nelle mie paure, nelle mie speranze, nei miei sogni,  
per danzare sulle corde della mia anima  
e condividerli con te.

### *Lettera di saluti*

A. L. R.

Oggi, il giorno dei saluti...

Noi di qua loro di là, tanto per non cambiare, anche nel virtuale siamo divisi. Eppure le emozioni di tutti sono forti, che neanche la distanza riesce a fermare la loro corsa che oltrepassa il virtuale, e si effondono nelle stanze di ognuno.

Annalisa è già emozionata: il suo volto è triste... i suoi occhi sono inumiditi e a stento riesce a leggere ciò che ha scritto.

La dolce amabile Ilaria è già andata via, ha detto che aveva un impegno, ma io non credo che sia così: penso che sia andata via per non emozionarsi...

Prende la parola Vincenza e con la sua sapienza cerca di alleggerire la tensione, dice che questo anno i saluti sembrano meno tristi, eppure i suoi occhi esprimono tutto il suo dispiacere per il fatto che noi restiamo qui in questo micromondo omesso dal macro-mondo là fuori, dove c'è quel mare che ci ha mostrato e dove desidera portarci per farci sentire il suo odore, odore di libertà.

Anche Picone è emozionato. Lui darebbe non so cosa per portarci con lui nella sua amata Palermo.

Ambra non sa cosa dire, anche lei è emozionata, tanto che Claudio se ne accorge e cerca di distrarla consigliandole di farsi crescere i capelli. Lei dice che lo farà e so che insieme ai capelli crescerà anche il suo bene per noi.

Clizia, che di solito si emoziona facilmente, sembra che oggi sia forte. Ma non è così. Lei porterà ognuno di noi con sé ogni giorno, anche quando andrà con la bici al mare che dista soli cinque minuti.

Mattia ci dice che è felice, perché andrà a Monaco per l'Erasmus. Anche tutti noi siamo felici per lui, ma so che ci mancherà quando a settembre ricomincerà il corso.

Oggi mancava Serena, Matteo e Rosaria.

Vabbè, ora parliamo un po' di me... che oggi sembravo assente, distratto. Cercavo invece di contenere le emozioni: altrimenti piangevo.

Certo... se riuscissi a rivelarvi tutto il mio sentimento... tutto il gran bene che nutro e custodisco per voi, allora sarei Dio: visto che solo Lui sa esprimere le essenze in modo perfetto.

Comunque, nonostante io sia incapace di esprimere ciò che solo Dio sa e può, oso sperando di riuscire nell'impresa.

Probabilmente non ho più confini: vi amo fraternamente. Ve lo dichiaro apertamente.

Tutto è iniziato col volervi bene, poi il bene è cresciuto, giorno dopo giorno, oltre il limite che potevo contenere ed ha lasciato il posto a un sentimento più alto.

Sarò folle? L'amore, che sia per una donna o per un amico, è folle per sua natura. Perché non vede i limiti, li sconfina. Non è colpa mia se vi amo come fratelli, se ciò vi dispiace, prendetevela con voi stessi.

Passeggiate in me delicatamente ed io, confuso ma felice, vi lascio percorrere le vie del mio cuore.

Con le vostre essenze siete riusciti a rimuovere quel velo nel mio cuore che mi impediva di vedere la bellezza che esiste e che è scritta sui vostri volti.

Se vivessimo in un mondo dove amare un amico "diverso" fosse un reato, allora indubbiamente avrei subito una condanna severa come quella che già ho: non avrei avuto alcuna paura di amarvi! Voi ispirate amore, io non posso evitarlo. Siete, in ogni caso e in ogni modo, tutto quello che un amico possa desiderare. Nonostante la separazione che c'è fra noi, io sento di essere con voi ovunque siate.

Quando mi accorsi che il bene cresceva, temevo di perdervi... di perdermi... poi ho capito che la vita che verrà potrà allontanarci, ma non potrà togliermi la certezza del mio amore fraterno che vive in me e con me resterà sempre. In questi anni ho sentito crescere il mio e anche il vostro bene. Esso è cresciuto, penso, al di là delle vostre previsioni.

Che dirvi di più. Vi auguro tutto il bene che sperate. Divertitevi questa estate. Io ogni giorno avrò un pensiero per voi. Sarete nei miei pensieri più belli. Anzi sarete i miei pensieri più belli.

*The day after*  
C.C.

Parm, 25<sup>th</sup> July 2020  
(13.30 pm)

Hard day, yesterday.  
Last meeting with our undergraduate friends and not only,  
so it will be whole August month and not only.  
It is summer time for everybody out of here,  
and summer is for they too.  
Yesterday we left, but it was more hard of the other years.  
Maybe because today we are more united,  
as a grain bundle on fields of the my earth,  
or as drops in the sea of my heart.

*“Ho freddo”*  
A.L.R.

La mia paura più grande non è morire, è la mancanza di speranza. La prima paura, cioè la morte, non è altro che l'aspetto apparente della seconda, cioè dell'assenza della speranza.  
Anelo un po' di calore, un riparo da questa freddura che annienta ogni speranza... E intanto l'anima mia è al freddo, nell'angoscia e nell'abbandono.  
Mi accontenterei anche del silenzio, purché sia caldo... e invece ricevo un gelido frastuono. Se coloro là fuori potessero sentire... o se potessero sentire ciò che sento, forse capirebbero, ma dentro di loro giace immobile un odio glaciale.  
Quando gli si ricorda di me, preferiscono parlare di altro, magari di calcio. Eppure non occorre un grande sforzo di attenzione, soltanto un piccolo sforzo umano. Si lamentano pure se qualcuno, di cuore, gli ricorda che esisto come il resto dell'umanità. Infatti proprio in questo momento scrivo, parlo, penso e agisco esattamente come tutti.  
Ma cosa cerco? Un po' di attenzione, fosse anche una briciola di attenzione e la fredda solitudine lascerebbe il posto a un sorriso.

*Ai fiori di Kirkuk...*  
C. C.

Piangete pure madre mia  
per il figlio che non vi guarderà più.  
Piangete pure sorella mia  
per il fratello che non vi sorriderà più.  
Piangete pure moglie mia  
per lo sposo che non vi sfiorerà più.  
Le vostre silenziose lacrime  
fecondano la terra che mi ricopre

e bagnano il mio volto.  
Piangete pure ma non disperate  
le mie mani sono divenute  
possenti radici  
unite in un abbraccio  
con quelle di mio Padre  
e dei miei avi.  
In attesa di mio figlio  
e dei figli dei suoi figli  
e di tutte le generazioni che verranno  
fino a quando non sorgerà  
su questa valle il Sole della Libertà